

CMIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Antonio De Berti:		Proposte di legge:	
MONDOLFO	37531	(Annunzio)	37530
TANASCO	37532	(Rimessione all'Assemblea)	37530
BETTIOL GIUSEPPE	37533	Per una comunicazione della Giunta delle elezioni:	
VIOLA	37533	PRESIDENTE	37530
MATTEUCCI	37533	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	37530
PRESIDENTE	37533	Votazione segreta dei disegni di legge:	
Congedo	37530	Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmato a Berna il 13 maggio 1950. (Approvato dal Senato) (2419);	
Disegni di legge:		Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. (2473);	
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	37530	Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato. (1537)	
(Presentazione)	37552	Provvedimenti per l'esercizio ed il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione. (Approvato dal Senato). (1869);	
Disegno di legge (Approvazione senza discussione):		Delega al Governo per l'emanazione dei testi unici in materia di organizzazione e di servizi dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. (Approvato dal Senato). (2450);	
Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-1942. (1998)	37533	Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-1942. (1998)	37543, 37550
Disegni di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53. (2503) — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-53. (2504) — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53. (2510) — Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511)	37533		
PRESIDENTE	37533		
SALERNO	37533		
GENNAI TONIETTI ERISIA	37544		
ALICATA	37552		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Baglioni.

(È concesso).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della I Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni relative al personale di gruppo A del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2526);

« Passaggio dei servizi statistici dell'Istituto superiore di sanità all'Istituto centrale di statistica e provvedimenti conseguenziali » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2550);

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 17 novembre 1944, n. 426, relativo alla soppressione del Governatorato di Roma ed alla disciplina giuridica dell'Amministrazione della Capitale » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2609).

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della I Commissione il rappresentante del Governo ha chiesto che la proposta di legge dei deputati Migliori e Numeroso: « Aggiunte e modifiche al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, e istituzione di ruoli speciali per il personale non di ruolo degli enti pubblici e locali » (346), sia rimessa per la approvazione all'Assemblea.

La proposta rimane pertanto assegnata alla Commissione medesima, in sede referente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Castelli Avolio:

« Aggiornamento della legge 6 giugno 1939, n. 1048, con la quale veniva approvato il piano di risanamento igienico-edilizio del quartiere di Santa Maria a Bitetto in Teramo e venivano stabilite le norme per la sua attua-

zione, e proroga del termine per l'esecuzione di detto piano » (2693).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per una comunicazione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare l'attenzione della Camera su di una questione di notevole e delicata importanza politica. Avrei dovuto oggi comunicare due deliberazioni della Giunta delle elezioni: la prima, concernente la convalida dei due deputati Lenza Alberico per la circoscrizione XXIII e Bertazzoni Carlo per la VII; la seconda per proporre all'Assemblea la proclamazione della candidata Molè Elsa nella lista del Fronte democratico popolare per la circoscrizione XXVII, in sostituzione del deputato Bruno Giovanni, dimissionario.

Fino ad oggi la prassi seguita per la proclamazione nei casi di singole vacanze di posti ha avuto la forma di una proposta da parte della Giunta delle elezioni. Infatti, le comunicazioni della Giunta su questo argomento si fanno sempre nella forma seguente:

« Nella seduta del giorno x, la Giunta delle elezioni, in applicazione dell'articolo 61 della legge elettorale, ha deliberato di proporre alla Camera che, in sostituzione del deputato tale, sia proclamato deputato il candidato tale, ecc. ».

E questa proposta si pone in votazione. Segue poi la formula che apre giuridicamente il termine per la convalida, che è l'atto definitivo:

« Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami ».

Questa prassi, seguita costantemente dal 1946, sia dalla Camera sia dal Senato, non aveva dato mai luogo alla constatazione che attraverso una simile procedura formale si possa arrivare ad una, vorrei dire, assurdità giuridica, che io debbo rilevare. Cioè, se si ammette che la comunicazione della proclamazione debba esser fatta in forma di proposta e che su questa proposta si debba vo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

tare, è evidente doversi ammettere che sulla proposta stessa si possa discutere, giungendo anche a conclusioni negative che la respingano.

La questione va osservata molto da vicino, per non avviarsi su di una strada che conduca a conclusioni contrastanti con le esigenze giuridiche. I momenti che riguardano la nomina di un deputato per un seggio resosi vacante nel corso di una legislatura sono due: il primo, la proclamazione, che consiste nel formale riconoscimento, da parte dell'organo competente (in questo caso la Giunta delle elezioni), che il candidato possiede il requisito fondamentale di aver riportato un numero di voti superiore a quello degli altri candidati non eletti; il secondo, la convalida, cioè la constatazione, da parte dell'organo di verifica dei poteri (cioè, ancora, la Giunta delle elezioni), che sussistono anche tutte le altre condizioni le quali rendono giuridicamente valida la elezione.

Limitandomi oggi ad enunciare solo quei dati di diritto e di fatto che sono necessari a motivare il mio ragionamento, osservo che, se si ammettesse una discussione, ed una votazione, anche in sede di proclamazione, è evidente che si confonderebbero i due momenti, che sono ben diversi nel loro valore giuridico e politico, ed inoltre si prevederebbe una discussione intorno a fatti di cui la Camera non è ancora a conoscenza, poichè degli eventuali reclami essa verrà a conoscenza soltanto quando, entro il termine stabilito dalla legge — e per far decorrere questo termine è necessario il primo atto formale della proclamazione — da parte di un cittadino o da chi vi abbia interesse siano opposte le ragioni della nullità o contestabilità della elezione.

Se io dovessi, quindi, decidere personalmente, direi non essere possibili, in sede di proclamazione, né discussione né votazione. Ma, d'altra parte, il Presidente oggi si trova di fronte non soltanto ad una prassi seguita fin qui (ed è utile che sia stata soltanto prassi, poichè questa può essere modificata, quando la Camera lo voglia, instaurandone di fatto una diversa, mentre la norma scritta può essere modificata soltanto con una procedura di revisione), ma anche di fronte ad una conclusione della Giunta delle elezioni, che non è formulata come una deliberazione di proclamazione, ma come una proposta di proclamazione presentata all'Assemblea.

Analoghe considerazioni potrebbero essere fatte per quanto riguarda la convalida. Io quindi colgo occasione da tutto ciò per prospettare fin da ora l'opportunità di una re-

visione di taluni aspetti della procedura riferentisi a questo secondo atto, per adeguarla alla realtà giuridica e alle norme di cui la prassi deve essere logica e corretta applicazione.

La dichiarazione di convalida (verifica di poteri) avviene sotto forma di una pura e semplice comunicazione: cioè, la Giunta, riscontrando che nei proclamati sussistono le qualità richieste dalla legge, dichiara valida la loro elezione; e la Presidenza ne dà comunicazione alla Camera. Non può affermarsi che questa comunicazione alla Camera escluda la discussione; ma, di fatto, le discussioni si sono avute soltanto quando la Giunta ha dichiarato la contestazione di una elezione. Comunque è singolare che dove più appropriate sarebbero una comunicazione ed una presa di atto si abbia una proposta con possibilità di discussione e di voto; e dove invece l'una e l'altra sono da ammettere come diritto dell'Assemblea si adotti la forma della comunicazione.

Così stando le cose, mi astengo oggi dal fare le due comunicazioni della Giunta, ma ho voluto richiamare i termini della questione dinanzi all'Assemblea perchè non sembri esservi stata una decisione del Presidente, di carattere personale, e dalla quale la Camera sia tenuta estranea. Mi astengo dal fare tali comunicazioni, e informo che rimanderò alla Giunta delle elezioni le deliberazioni, affinché essa veda se non si debba procedere a modificarne la forma secondo le considerazioni che rispondono, secondo la Presidenza, allo spirito ed alla lettera della legge. In pari tempo sottoporro la questione alla Giunta del regolamento affinché conforti con il suo parere la interpretazione che io ho, in questo momento, accennato per la procedura più retta e ne formi una norma sicura da seguire per l'avvenire.

Di conseguenza pregò coloro che si erano iscritti a parlare, e precisamente gli onorevoli Monticelli, Camposarcuno, Tozzi-Condovi e Scalfaro, di rinunciare, perchè in questa sede — come dicevo — io non potrei, fino a che non siano esaminati ponderatamente tutti i dati della questione, consentire una qualsiasi forma di discussione e, molto meno, di votazione.

**Commemorazione dell'ex deputato
Antonio De Berti.**

MONDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. La notte del 1° maggio moriva, dopo una rapida agonia, un uomo che è stato particolarmente caro a noi per affinità politiche, ma che è certamente stato caro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo: l'onorevole Antonio De Berti.

Nato a Pola 62 anni addietro, egli aveva iniziato nella sua città natale, con molta fortuna, la professione di avvocato e aveva associato all'esercizio professionale una tenace e coraggiosa difesa dell'italianità della sua regione.

Dopo la prima guerra mondiale egli era venuto in questo Parlamento e aveva anche qui continuato l'opera sua. Era stato presente alle sedute in cui il capo del fascismo, dopo la marcia su Roma, esponeva al Parlamento quelle enunciazioni che tutti ricordano. Ed egli aveva preso immediatamente posizione di battaglia e fu l'unico tra i deputati che, ritenendo impossibile, in un momento di consapevole disperazione, che si potesse abbattere pacificamente, per forza parlamentare, quella dittatura, si dimise dal suo ufficio di deputato; e dopo di allora continuò la lotta nella sua regione e vide con dolore l'azione di politica estera svolta dal regime fascista in modo da rendere impossibile quella pacificazione di stirpi diverse che con un regime di libertà si sarebbe potuta attuare.

Prese più tardi parte attiva alla lotta di liberazione. Nel 1945 fu chiamato a far parte della Consulta e di lì a poco fu chiamato anche a partecipare ai lavori della conferenza di Parigi, dove dette utili, ma purtroppo vani, consigli per cercare di difendere l'italianità della sua regione.

In premio dell'opera che egli aveva così saggiamente prestata fu chiamato a far parte del Consiglio di Stato e si allontanò temporaneamente dalle sue funzioni per essere capo di gabinetto, prima dell'ufficio di vicepresidente e poi del Ministero della marina mercantile, quando questo fu retto dal nostro compagno Saragat.

Uomo di mente straordinariamente equilibrata e chiara, avrebbe potuto continuare a portare, come in più occasioni ha portato, l'opera sua preziosa per la risoluzione di alcuni dei problemi che assillano la vita del nostro paese.

Per questo oggi, particolarmente per noi del gruppo socialista democratico, ma anche per molti altri cittadini, molto dolorosa è la sua perdita.

Propongo che la Presidenza esprima il cordoglio di tutta la Camera alla famiglia che è rimasta così immaturamente priva di un uomo di tanta intelligenza, di tanta bontà, di tanta dirittura.

TANASCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANASCO. Mi associo con cuore commosso alle parole di cordoglio pronunciate dal collega onorevole Mondolfo nei riguardi di Antonio De Berti, e lo faccio come triestino ed anche come amico, perché io ebbi la ventura di essere stato compagno dell'illustre scomparso nei primi anni degli studi ginnasiali nel collegio che si intitola al grande dalmata Nicolò Tommaseo, in quella italianissima, deliziosa città di Zara, che, nonostante le persecuzioni da parte dell'Austria di tutti gli italiani della sponda orientale dell'Adriatico e nonostante il flusso incalzante della marea slava, aveva conservato il carattere che le fu impresso, attraverso i secoli, da Roma e da Venezia.

Ma, onorevoli colleghi, il sacrificio di questa italianissima città non valse a salvare né Pola, né Rovigno, né Parenzo, le care città istriane, dove l'onorevole Antonio De Berti svolse la maggior parte della sua attività come valente avvocato, come giornalista, come uomo politico.

Antonio De Berti fu uomo integerrimo, di grande ed esemplare carattere, uomo che rimase sempre se stesso. Fu di convinzioni socialiste; che egli, però, professò e affermò nel senso più nobile ed elevato, perché non dissociò mai l'umana e cristiana aspirazione di elevazione delle classi più umili e bisognose e dei lavoratori in genere dal metodo democratico e dai supremi ideali della libertà e della patria.

Antonio De Berti, come ha già ricordato l'onorevole Mondolfo, fu deputato in questo Parlamento subito dopo la redenzione della Venezia Giulia e vi portò la sua calda e tenace parola in difesa di una maggiore giustizia sociale. Si dimise poi da deputato, ma durante la dura epoca del fascismo restò sempre fedele ai principi di democrazia e di libertà, che egli non mancava di affermare in ogni occasione e non mancò di professarmi in numerosi incontri che ebbi in quella triste epoca con lui.

Subito dopo, appena fu possibile, prese il primo posto nel comitato di liberazione dell'Istria e dopo la guerra dedicò tutto se stesso alla tutela dell'italianità della sua Istria.

Antonio De Berti fu consultore nazionale, fu consigliere della nostra legazione a Parigi, divenne poi consigliere di Stato per meriti suoi particolari.

Domenica scorsa Trieste gli ha reso solenni onoranze pubbliche, alle quali parteciparono tutte le autorità e una immensa folla di cittadini e di esuli giuliani; oggi in quest'aula io mi inchino riverente ancora una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

volta a nome di Trieste al ricordo di questo insigne patriota giuliano. La sua salma, onorevoli colleghi, non poté proseguire per Capodistria, dove egli aveva richiesto di essere sepolto, perché non fu possibile ottenere subito dalle autorità della zona B il consenso a che essa fosse accompagnata anche da uno solo dei familiari. Onorevoli colleghi, non voglio in questo momento qualificare più a fondo, non voglio commentare questo triste episodio; però, è certo che esso ci rende più cara e più venerata la memoria di Antonio De Berti, che serve a unirci meglio, che serve a rinsaldare la nostra fiducia che Antonio De Berti potrà presto riposare nella sua terra istriana e che ognuno sarà libero di portare sulla sua tomba un fiore di riconoscenza affetto. (*Applausi al centro e a destra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. È a nome di tutto il gruppo democratico cristiano che io mando un commosso saluto alla memoria di Antonio De Berti, purtroppo strappato ancor giovane all'azione politica, all'altezza del suo ufficio, alla famiglia, a noi tutti; ed anche a me, che gli fui legato da vincoli di stretta e affettuosa amicizia.

Antonio De Berti è stato veramente un uomo di forte coscienza democratica e nazionale. Di lui voglio ricordare particolarmente l'opera che ha svolto a Parigi nel 1946 alla conferenza della pace, in difesa dei valori dell'italianità della martoriata Istria, sua patria.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Il gruppo misto si associa alle parole di commozione pronunciate dalla Camera e si augura che le spoglie di questo grande patriota possano presto tornare nella sua terra natale. Si augura anche che la sua anima possa vigilare affinché tutte le terre che oggi non sono più nostre ma che sono *sub iudice* possano ritornare presto alla madre patria.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. A nome del gruppo del partito socialista italiano mi associo alle condoglianze per l'immaturo dipartito del combattente antifascista, del democratico sincero, del socialista Antonio De Berti.

PRESIDENTE. Raccolgo dalle varie parti dell'Assemblea l'omaggio reso alla memoria dell'onorevole De Berti, e mi farò interprete presso la famiglia del cordoglio della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione del disegno di legge: Conti consuntivi dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42. (1998).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conti consuntivi dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, Segretario, legge (*V. stampato n. 1998*).

(*Sono approvati tutti gli articoli, da 1 a 24*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio, e del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari e del disegno di legge per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Salerno. Ne ha facoltà.

SALERNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento ad alcuni punti del disegno di legge che ha per oggetto lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, essendo riservati ad altri del mio gruppo il più ampio esame e la più compiuta visione dei problemi riguardanti la vita economica e finanziaria della nazione.

Il disegno di legge di cui mi occupo, e che contiene un'insieme di disposizioni per cui sono previsti stanziamenti di centinaia di miliardi, sia per la finalità ultima cui tende, sia per il criterio medesimo che lo informa, non credo si possa respingere in blocco ed aprioristicamente senza cadere in una forma di opposizione sistematica ed incontrollata.

Tale disegno di legge, appunto perché ha lo scopo di contribuire almeno in parte alla soluzione dell'angoscioso problema della disoccupazione in Italia, e di stimolare la ripresa della produzione in alcuni settori; appunto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

perché ha come fine quello di incrementare il processo di rigenerazione del Mezzogiorno — e qui mi piace seguire l'immagine, che d'altra parte condivido, dell'onorevole relatore, professor Corbino, immagine un po' da laboratorio chimico: cioè di questi vari settori della vita economica, che bisogna in un certo senso equilibrare, facendo sì che, dove vi è carenza, si stabilisca una misura adeguata e, dove vi è sovrabbondanza, si apporti un'utile riduzione, stimolando il processo di canalizzazione fra i vari campi — tale disegno di legge, dicevo, esplica una funzione sempre più accentuata di intervento dello Stato nella vita della produzione; ed io lo vedo orientato sulla via di un sano dirigismo economico dello Stato che, per quanto attiene al mio partito ed alle mie concezioni politiche, è uno dei mezzi attraverso i quali i paesi moderni cercano di risolvere il problema economico e sociale delle loro popolazioni.

Ho detto « dirigismo »: ma con questo non voglio dire che il disegno di legge in esame entri già in questo clima. Ne siamo lontani per tanti versi, ma in questo disegno di legge e nella relazione che l'accompagna si parla (e le parole molte volte tradiscono le impuntature dottrinarie) di piani, di sistemi, di programmi. Vi è in tutto ciò una partecipazione attiva dello Stato alla vita della collettività, ed io me ne compiaccio. Ma appunto perché me ne compiaccio e perché condivido questo criterio informatore (benché, ripeto, ancora larvato e vago), desidero che questo disegno di legge non si risolva in una specie di discredito o di fallimento della impostazione, ma dia i risultati migliori nell'interesse immediato delle finalità che vuol perseguire e nell'interesse mediato del trionfo di un principio.

Non posso non condividere il criterio informatore di questo disegno di legge per quel che riguarda il maggior incremento (nella durata e nelle funzioni) che viene impresso alla Cassa per il Mezzogiorno. È questa la prima parte della legge in discussione. Anzi sono lieto di rilevare che, sia attraverso questo disegno di legge, sia attraverso altri disegni che hanno preceduto quello attuale, ma che con questo sono strettamente connessi, i compiti della Cassa quasi ineluttabilmente si allargano e vanno al di là di quelli d'istituto, contemplati nella legge del 1950.

È logico che, avendo lo Stato in animo di incrementare l'agricoltura del Mezzogiorno, voglia provvedere a quello che è un settore strettamente legato a tale incremento, cioè il settore della sistemazione stradale. Se lo sviluppo dell'agricoltura del Mezzogiorno non vuole e non deve essere fine a se stesso, ma

deve aprire la via a quello che secondo l'opinione unanime è lo scopo ultimo di questa attività, cioè l'industrializzazione del Mezzogiorno, è logico che il legame non solo ideale ma anche materiale e concreto col potenziamento industriale sia una congrua sistemazione stradale. Quindi non posso non approvare le parole che si leggono nella relazione ministeriale a questo proposito, quando si dice: « Lo sviluppo dell'economia agricola e industriale del Mezzogiorno non sarebbe, d'altra parte, raggiungibile senza la costituzione di una sufficientemente vasta rete di comunicazioni. La Cassa sta già attuando un piano di sistemazioni stradali. Si ravvisa, pertanto, l'opportunità di un programma straordinario per la sistemazione di linee ferroviarie a grande traffico e particolarmente della tirrenica e dell'adriatica, in aggiunta alla quota da destinarsi al Mezzogiorno sul programma nazionale già predisposto dal Ministero dei trasporti ».

Non è possibile addivenire ad un qualsiasi processo di industrializzazione senza risolvere il problema delle comunicazioni. Se si pensa ad un incremento dell'edilizia rurale, se si ha in programma l'intensificazione dell'appoderamento, se si deve provvedere alla sistemazione delle strade interpoderali per convogliarle su quelle comunali, su quelle provinciali e su quelle nazionali, bisogna avere ben presente un programma che non sia solamente di comunicazioni purchessia; ma un programma che abbia un preciso fine: quello di mettere a contatto cioè la produzione agraria con i centri di industrializzazione e con i centri di distribuzione, sia per l'Italia e sia per l'estero. Parlo degli scali ferroviari e degli scali marittimi. Tutto questo dev'essere improntato ad un criterio direttivo, e bisogna che vi sia un organo che provveda alla realizzazione.

Ciò è stato detto anche a proposito della industrializzazione, perché la Cassa per il Mezzogiorno, come ho accennato, non aveva in origine compiti squisitamente e specificamente di industrializzazione, mentre ora praticamente li va assumendo. Gli stessi problemi, che oggi discutiamo qui, sono stati discussi qualche mese fa dinanzi alla Commissione finanze e tesoro, in sede legislativa, a proposito dei prestiti contratti all'estero dalla Cassa per il Mezzogiorno, non tanto per sopperire ai compiti istitutivi della Cassa stessa, quanto per finalità nuove, quali appunto l'industrializzazione e la creazione di reti stradali e ferroviarie. Anche in quella sede sorse lo stesso problema che sorge oggi:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

quale sarà l'organo che provvederà alla industrializzazione? Quale sarà, ripetiamo oggi, l'organo che provvederà a questa sistemazione stradale e ferroviaria, così fondamentale per il progresso di un paese insufficientemente sviluppato? Quale sarà l'organo e quali saranno i criteri informativi? Perché, non basta dire: vogliamo industrializzare; come non basta dire: vogliamo creare una sistemazione stradale, un sistema di comunicazioni efficienti. Tutto ciò può rimanere nel limbo delle buone intenzioni se ai proponenti non si associano anche precisi, organici e bene armonizzati programmi, e non vi sia un organo adatto che provveda alla realizzazione di essi.

Quando si è discusso dei prestiti contratti all'estero, vi è stata un'ampia discussione dinanzi alla IV Commissione della nostra Camera, precisamente il 7 marzo 1952. Vi è stato qualcuno che ha contestato alla Cassa per il Mezzogiorno — credo proprio l'onorevole Dugoni — la competenza ad assumersi compiti di sistemazione ferroviaria. Però, come ho rilevato dai verbali di quella seduta, il ministro Campilli, fra gli altri argomenti, oppose all'onorevole Dugoni il fatto che rappresentanti meridionali dell'altro ramo del Parlamento, dello stesso partito dell'onorevole Dugoni, come i senatori Mancini e Priolo, avevano proprio essi reclamato l'intervento della Cassa; ed io, per la verità, non saprei dare torto a questi parlamentari per ciò che riguarda le nuove linee ferroviarie, come sono dell'opinione che anche l'industrializzazione dovrebbe essere riservata alla Cassa stessa. È vero che qualche deputato, come l'onorevole Sullo, mentre ha accettato il prestito — e possiamo dire anche: i prestiti, perché quello che si è avuto per quest'anno è solamente una *tranche* di tutta una serie di somministrazioni che potranno essere fatte da altri paesi e da banche estere — ha poi ritenuto che la Cassa per il Mezzogiorno non debba correre i rischi dell'investimento, e ha proposto che tale funzione sia devoluta ad altri organi, che potrebbero essere istituti bancari, o istituti da creare appositamente.

L'errore mi sembra fondamentale, perché se è vero che la Cassa per il Mezzogiorno sorse come che sia, e cioè con funzioni alquanto limitate, è anche vero che le esigenze quotidiane della vita ne rendono sempre più imperioso l'allargamento, sicché nuovi compiti l'attendono, cui dovrà corrispondere una più adeguata funzionalità. Bisogna perciò che la Cassa si metta in condizione di realiz-

zare questi compiti. Sia per l'industrializzazione sia per la sistemazione stradale e ferroviaria, mi sembrano imprescindibili due condizioni: anzitutto la creazione di un piano, di un programma, di un coordinamento di tutta la vita agricola, industriale e turistica del Mezzogiorno; e, secondariamente, la creazione di un organo adeguato. In altri termini, non vorrei che mentre si prolunga la vita della Cassa fino a 12 anni, secondo il disegno di legge che stiamo discutendo; mentre le si attribuiscono funzioni che non erano specificamente consacrate nella carta costitutiva, e cioè nella legge del 1950; mentre si creano nuove e maggiori funzioni — che sono senza dubbio fondamentali e coeve, perché l'industrializzazione non è un secondo capitolo che si può aprire a piacere dopo aver chiuso il primo, quello dell'agricoltura, ma l'una e l'altra attività corrono su binari paralleli — non vorrei, dicevo, che mentre si attribuiscono nuove e maggiori funzioni alla Cassa per il Mezzogiorno, non si provvedesse a svilupparne la competenza e la capacità. Non vorrei insomma che la Cassa si riducesse ad una specie di istituto pagatore, con la sola funzione di obbedire alle richieste di altri organi, di altri enti o di singoli ministeri, ma vorrei che fosse fucina di programmi, di coordinamenti, di organizzazioni, tali da dare un risultato di rinascita del Mezzogiorno, quale noi lo attendiamo.

È quello che io dico, onorevoli colleghi; non è solamente il frutto delle mie osservazioni, che d'altra parte hanno formato oggetto di una mia recente interrogazione, che ho dovuto convertire in interpellanza (appunto perché questo compito della industrializzazione assunto dalla Cassa per il Mezzogiorno deve anche trasferirsi dal terreno delle affermazioni sul terreno della concretezza, onde abbiamo il diritto di sapere se la Cassa per il Mezzogiorno contrae dei mutui, quale è l'organo che ne impiega le somme e con quali programmi, giacché finanziare alcuni settori dell'industria significa, in certo senso, anche sapere che cosa si vuol fare nel campo dell'industria, significa avere fini da raggiungere, mete da conseguire); non sono solamente io, dicevo, che vedo così le cose, ma anche un deputato all'assemblea siciliana del mio partito, l'onorevole Bino Napoli, ha presentato analoga interrogazione al governo regionale, per sapere se per questa industrializzazione si deve far capo alla Cassa per il Mezzogiorno e se questa è veramente un organo efficiente, o è solamente un organo di comodo, di passaggio, un'insegna, in luogo di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

essere una struttura idonea a preparare dei piani, e soprattutto ad eseguirli.

Quindi concludo su questa parte, dicendo: sta bene il disegno di legge, ma bisogna corroborarlo, renderlo operante, bisogna uscire dalle affermazioni generiche e passare alla precisazione di questi programmi di organizzazione e di rigenerazione del Mezzogiorno, e dare struttura adeguata alla Cassa per raggiungere la esecuzione di questi programmi.

Con questa maggiore funzionalità attribuita alla Cassa per il Mezzogiorno (della quale io non sono certo entusiasta, specie per quella che fu la sua impostazione, e per quello che, sotto un certo punto di vista, è stata, in questo primo anno, la sua esistenza) ritengo che un beneficio alle popolazioni meridionali potrà venire, ma a condizione che l'opera di questo istituto esca non dirò dal campo del paternalismo, ma dal campo della contingenza per passare al campo del sistema e della regolamentazione ordinata e meditata. Solo così ritengo che l'opera della Cassa gioverà non solo a dar lavoro, ma soprattutto a creare fonti di lavoro, perché mi ribellerei all'idea di un istituto che dovesse esaurire la sua funzione nell'eseguire lavori pubblici a sollevamento delle condizioni di disagio del Mezzogiorno. Penso, invece, che il fine da raggiungere debba essere un altro, quello di creare fonti di lavoro, di produzione, di attività per il Mezzogiorno, e perciò ritengo che, ampliando in questo senso i compiti e le funzioni della Cassa, a tanto si possa anche giungere. La disoccupazione potrebbe essere combattuta e ridotta con questo sistema.

Ma non credo — pur trattando questo punto solamente per inciso — che sia stato un divisamento felice quello di stabilire un tributo a carico delle aziende le quali automaticamente finiranno col riversarlo sulle classi lavoratrici e sui consumatori stessi. Mi riferisco a quel contributo destinato a formare il fondo contro la disoccupazione: a quel 4 per cento imposto alle aziende in misura dei salari e degli stipendi pagati ai dipendenti. È un espediente che, se raggiunge il risultato finale che si voleva (la costituzione del fondo), dall'altra parte contrasta col fine ultimo che la legge si prefigge, cioè quello di venire incontro alla manodopera e di stimolare il consumo dei prodotti, perché il consumo è anche fattore di produzione. Con questo tributo il costo verrà automaticamente elevato e non vedo come la legge potrà praticamente raggiungere risultati favorevoli. Anche perché, onorevoli colleghi, la partecipazione della manodopera nei vari settori della produzione non è uguale.

Vi sono settori in cui la manodopera incide fino al 60-70 per cento, vi sono settori in cui la manodopera incide in misura infinitamente minore. Non mi pare, quindi, che sia equo e giusto gravare su tutti i settori nella stessa misura, con le stesse tasse, perché ciò significherebbe creare sperequazioni a danno di importanti settori economici e produttivi.

Ritengo che, almeno sul modo con cui si vuol far funzionare questo tributo e sulle categorie su cui esso dovrebbe incidere, si debba addivenire ad una revisione che renda più logico, più equo e meno dannoso il tributo medesimo.

E passo ad altro argomento che mi ero prefisso di trattare nell'esame di questa legge, quello relativo alle costruzioni navali per la marina mercantile. È un programma di lavori inserito in questo più ampio disegno che vuol contribuire all'incremento dell'occupazione e allo sviluppo dell'economia, programma che potrei accogliere senza molte riserve, se si trattasse solamente di dire che lo Stato investe in questo settore una parte delle sue entrate per migliorare la marina mercantile e mantenere in efficienza i cantieri. Se questa fosse l'impostazione, non avrei alcun argomento da opporre, perché anch'io, modestamente, nei vari miei interventi nella discussione dei bilanci della marina mercantile, non mi sono mai dissimulato che il settore della marina mercantile sia di tale importanza e così influente su tutti gli altri settori della economia che non si può lasciarlo a se stesso, ma meriti di essere controllato, rinvigorito, assistito, anche finanziariamente, da parte dello Stato, in vista della sua importanza, e in tempo di pace e in tempo di emergenza.

Che, quindi, lo Stato intervenga per migliorare le condizioni della marina mercantile è un fine che dobbiamo sottoscrivere. Il disegno di legge, però, non è congegnato così; è un disegno di legge su cui purtroppo sono costretto a fare molte riserve e a chiedere che in alcuni punti venga emendato, se non si vuol farne un disegno su misura, e non sulla misura di tutti gli interessi della marina mercantile e dei cantieri italiani, ma sulla misura di alcuni interessi, che potrebbero non perfettamente coincidere con quelli della nazione.

In fondo, si stanziavano 12 miliardi per contribuire alla costruzione di un certo numero di tonnellate, 200 mila o più, di naviglio destinato al trasporto del petrolio e dei suoi derivati. È una delle solite, delle antiche leggi-tampone, che si susseguono l'una all'altra, e che, purtroppo, giustificate e ine-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

vitabili in un momento di grande emergenza, non comprendo come possano trovare ancora vita a distanza di anni.

Ho avuto l'onore di collaborare con il ministro Cappa in quel momento, si può dire, in cui egli ideò quella legge che poi da altri fu presentata, e che è la legge 8 marzo 1949, n. 75. Ma, in verità, essa cominciò a sorgere verso la fine del 1947; in quell'epoca era già in gestazione. Ed era una legge necessaria: non si poteva fare a meno, in quel momento di estrema delicatezza, di venire incontro, in forma decisa, ai nostri cantieri, che altrimenti avrebbero dovuto chiudere. C'era stato tutto il dramma delle commesse straniere che si era risolto con un aggravio maggiore per le finanze dello Stato. Bisognava provvedere alla marina italiana e ai cantieri italiani. E' si pensò a quella legge (lasciamo stare il nome dell'autore, che qui non conta), legge che — come spesso ho dichiarato, difendendola in varie occasioni — fu una necessità.

Ma quello che non posso concepire è che nel 1952 si stia ancora al criterio della legge 8 marzo 1949, che si vada ancora avanti con leggi-tampone e che non si dia alla marina mercantile e ai cantieri una sistemazione integrale che renda operante l'intervento dello Stato, ma operante nell'interesse di tutta la marina e di tutti i cantieri italiani. Vero è che col disegno di legge di cui ci occupiamo si dice che si vuol venire incontro ai cantieri e che lo scopo ultimo è di dar lavoro agli operai. L'onorevole Corbino, nella sua relazione orale, ebbe a sottolineare questa necessità. Se non erro, egli disse: è dal 1885, purtroppo, che l'Italia va avanti cercando di sostenere i cantieri, di impedire che essi vadano verso la chiusura, dato il maggior costo della produzione cantieristica italiana rispetto a quella estera. Non c'è quindi nulla da fare!

Lasciamo stare. Io non dubito che anche i lavoratori se ne avvantaggino, ma ho timore che molto spesso questo argomento dei lavoratori sia un argomento convincente che viene tirato in ballo per ottenere dei risultati che non si risolvono sempre a favore dei lavoratori. E che sia così vorrei documentarlo a me stesso, non con parole di personalità, che sono sempre abili e accorte, ma con qualche cosa che molte volte rappresenta una manifestazione involontaria e inconsapevole di verità.

Fra le tante cose che capita di leggere, ho avuto sott'occhio un recente comunicato dell'agenzia « Agemar », la quale si occupa di marina mercantile, di aviazione civile, di

trasporti, di turismo, e in cui c'è tutta una impostazione. Non so chi scriva queste note; però si tratta di note che esprimono un punto di vista e un orientamento e che hanno un loro significato. Ho la sensazione che il punto di vista e l'orientamento di queste note siano proprio quelli della legge, perché in esse si mette in rilievo, sì, la necessità di far presto, di non perdere tempo, ma non nell'interesse dei cantieri, per la verità, bensì per ben altri interessi, che vedremo quali siano, se mi consentirete di leggere qualche rigo di queste note.

« Il provvedimento — dice l'agenzia — è ormai da troppi mesi in discussione, senza praticamente che si sia giunti ad alcun risultato (è la solita frustata al Parlamento: bisogna far presto). Nel frattempo, la condizione del mercato marittimo è sensibilmente mutata. Lo stesso mercato delle cisterne, che più del mercato delle navi per carichi secchi aveva resistito alla sensibile reazione in atto, già comincia a dare indubbi segni di reazione abbastanza vivaci. Le previsioni, per esempio, dell'autorevole giornale inglese *Daily Freight Register* erano nettamente pessimistiche. Ciò dimostra che il tempo perso in inutili e vane discussioni dagli uomini politici sul provvedimento ha di per sé già impedito all'economia italiana (dice economia italiana, ma tutto è economia italiana!) di acquisire i vantaggi che avrebbero potuto derivare dall'aver una maggiore disponibilità di navi cisterne. Tali previsioni trovano il loro appoggio non soltanto nei sistemi di depressione che si osservano nei diversi settori, ma anche nell'aumento notevolissimo delle flotte di navi cisterniere. Se ancora il provvedimento può avere un significato è quindi necessario che venga al più presto approvato, eventualmente stralciandolo dal grosso del provvedimento n. 2511 (cioè la legge attuale) in modo da accelerarne l'approvazione ».

Voi comprendete qual'è il significato di queste note. Qui si vuole anzitutto dire: voi perdetevi tempo. Il che è una cosa assolutamente inesatta. Questo sia detto ad onore della verità, ed anche a lode del Governo, che si è reso sollecito nella presentazione del disegno. Disegno che è giunto dalla Presidenza della Camera il 31 gennaio 1952; è stato in discussione (data la mole del provvedimento) appena due mesi presso l'apposita Commissione; è venuto all'Assemblea il 25 aprile 1952. Credo che, per la grande volontà di tutti di addivenire a delle realizzazioni, il progetto fra pochi giorni sarà posto in votazione, e che quindi tutto questo tempo, questi deprecati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

uomini politici, non lo hanno veramente perduto! Ma l'avrebbero perduto con preoccupazione ed allarme di chi? Dei cantieri? Degli operai dei cantieri? No! Qui il ragionamento che si fa è questo: vi sono noli magnifici. E noi sappiamo quali noli vi siano stati. Ora comincia il declino. Ma declino non significa che chi trasporta petrolio o benzina vada al fallimento; comincia il declino in rapporto a un periodo di tensione eccezionale dei noli, per cui forse non saranno possibili quegli ottimi guadagni che alcuni si ripromettevano di poter conseguire.

« Bisogna far presto; non c'è da indugiare » dicono, « perché se si perde tempo non si guadagna più con uguale abbondanza ». Questo è il ragionamento, ragionamento che però non ha senso, perché per quanto si possa far presto, per costruire una nave cisterna occorre almeno un anno e mezzo, e non saranno i due o tre mesi di discussione della legge per farla fallire. Ho dunque l'impressione che si faccia questo ragionamento perché si vuole che la legge non sia discussa, perché si vuole che la legge passi così, perché ha finalità che non sono, vorrei dire sommamente — in difformità dall'onorevole Corbino — quelle di andare incontro ai cantieri, ma di fornire navi ad un prezzo veramente di eccezionale vantaggio a coloro che se le potrebbero costruire da sé.

Dico questo, onorevoli colleghi, perché il progetto di legge, che, come ho detto, è un ritorno al vecchio sistema del tampone, della respirazione artificiale, del pronto soccorso, è un passo indietro, è una edizione peggiorata della legge 8 marzo 1949, che va sotto il nome di « legge Saragat »; è una edizione peggiorata per due considerazioni: anzitutto perché limita questo ingente contributo dello Stato (12 miliardi) ad un solo settore della marina mercantile (le petroliere); in secondo luogo perché si avvale di un sistema di gara che è tanto vantato nella relazione ministeriale e, se non ugualmente vantato, certo accettato dalla Commissione, ma che mi pare sia un « dolce velo » con cui si vuole coprire quanto vi è di particolaristico e di unilaterale in questo disegno di legge.

Non credo costituisca un passo avanti il fatto che lo stanziamento di 12 miliardi sia destinato ad una sola qualità di navi, ad un solo settore della marina mercantile. Non lo credo, perché queste navi non erano quelle che proprio avevano maggior bisogno di aiuto per essere costruite da chi aveva interesse. Ricavo, d'altra parte, tale convinzione dalla

stessa relazione ministeriale, la quale dice testualmente:

« Lo stanziamento del contributo a favore delle costruzioni di navi petroliere, inteso ad incrementare la marina mercantile ed a procacciare all'industria cantieristica nazionale gli ordinativi indispensabili ad un normale lavoro, trae profitto da due contingenti favorevoli situazioni del mercato internazionale: la tensione dei noli soprattutto petrolieri ed i lunghissimi termini di consegna richiesti dai cantieri esteri ».

Ora, per la verità, mi basta considerare che l'alta tensione dei noli da una parte, e quindi la convenienza di possedere navi cisterna, e dall'altra il tempo più breve nel quale i nostri cantieri possono fornire tali navi, erano elementi più che sufficienti per rendere questo settore della marina mercantile naturalmente idoneo ad incrementarsi senza bisogno di contributi statali. Non credo, infatti, che il denaro debba essere dato dallo Stato proprio per favorire i settori dove spontaneamente vi è afflusso di vita economica, ma ritengo che la funzione dello Stato debba essere, come diceva l'onorevole Corbino con quella sua immagine che pose a preambolo della relazione orale, una funzione di equilibrio e di dirigismo, in modo da dare dove meno c'è, e da togliere dove più c'è. Non comprendo quindi perché proprio qui, dove la tensione dei noli e la prontezza delle consegne avrebbe consigliato di tener lontano l'intervento statale e soprattutto l'erogazione di somme notevoli come quelle stanziare, proprio qui invece la finanza dello Stato volga la sua attenzione e destini le sue somme in senso esclusivo. Avrei compreso che anche questo settore si fosse tenuto presente, ma non esso solo. Perché mai, dopo quasi cinque anni dacché si formulò la legge 8 marzo 1949, dobbiamo andare ancora avanti col criterio degli interventi a spizzico, quando invece vi è tutta l'organizzazione della nostra marina mercantile che attende di essere sistemata, essendovi ancora settori carenti, settori che hanno bisogno veramente di un intervento statale, tanto più che sono utili alla intera nazione e, per varie ragioni, non riescono a sollevarsi da sé?

Questo difetto di sistemazione è confermato perfino da un giornale napoletano non sospetto, al quale nessuno potrà attribuire il sospetto di inclinazioni, come dire, di socialismo o di dirigismo statale. Si tratta del *Mercantile*, giornale che guarda i problemi senza preconcetti e con veduta squisitamente tecnica. Ebbene, questo giornale, occupandosi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

della presente legge, scriveva: « Tutta la legislazione italiana di questi anni del dopoguerra risente della grave deficienza di piani organici e meditati e della preoccupazione che si ha della piazza, nonché di cedere spesso alle esigenze della politica, che sovente fa giustizia della stessa economia. Ma, purtroppo, questa condizione speciale della vita italiana non può addebitarsi tutta al Governo, soggetta, com'è, alle alterne vicende della vita internazionale che, nel nostro paese, fanno l'altalena fra gli interessi opposti che si dibattono per la conquista dell'egemonia fra il mondo anglosassone e quello orientale, slavo ed asiatico ».

Ora, effettivamente, noi non vediamo affiorare un criterio organico in questa legge: ricalchiamo il concetto degli interventi parziali delle altre leggi, laddove nel 1952, sia pure con 12 miliardi come primo contributo, sarebbe stato necessario e logico formulare un programma navale, evitando di andare ancora avanti con forme saltuarie ed incomplete.

Perciò non mi sarei atteso il contributo dello Stato a favore di un solo settore, tanto più che proprio quel settore — per il semplice fatto di poter ricevere dai cantieri italiani le navi a breve termine — aveva già un vantaggio preliminare veramente enorme. Non ripeterò quello che certa stampa ha scritto a questo proposito, non dirò parole grosse. Si è parlato di « scandalose elargizioni di miliardi » a favore di alcuni privilegiati i quali, sol perché hanno la possibilità di impostare navi, sono scelti per avvantaggiarsi, e già si sarebbero avvantaggiati, sol che avessero voluto commissionare tali navi.

È vero che in Italia esse costano più che in altri cantieri esteri, però da noi si verifica una situazione di privilegio, di cui si fa cenno nella relazione ministeriale, ma da cui forse non si traggono le conclusioni dovute: cioè che, mentre all'estero una nave-cisterna non si può costruire, e non può essere consegnata se non dopo quattro anni, o almeno tre, perché gli scali sono tutti impegnati, in Italia, i cui cantieri sono più liberi e a disposizione dei committenti, accade l'inverso, sicché vi sarebbe da guadagnare un anno e mezzo di tempo, che, trasferito sul campo dell'esercizio della nave, si risolve in un utile ingentissimo.

Sarebbe bastato questo: ottenere la consegna della nave coll'anticipo di un anno e mezzo per potersi ripagare ad usura delle maggiorazioni di prezzo dipendenti dal fatto che i cantieri italiani producono ad un costo

più elevato. E che questa sia la verità, si desume da un fatto concreto, dal fatto cioè che, anche prima che venisse alla luce questa legge, già navi-cisterne erano state commissionate da qualche armatore.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Ella sa che le ultime commesse sono state effettuate da parte dell'Ansaldo, con una riduzione del 22 per cento sul costo reale.

SALERNO. L'Ansaldo è troppo vicina a tutta l'organizzazione statale per non fare anche i prezzi che crede. Certo è che, se si fossero impostate a tempo navi cisterniere con la sicurezza della consegna entro un anno e mezzo, credo che molti armatori, che non avessero voluto aspettare la manna celeste dell'intervento statale, avrebbero fatto ugualmente un buon affare.

Comunque, è un dato di fatto che l'anticipazione della consegna è, sul campo del rendimento, un fattore non trascurabile. Quindi non proprio su questo settore e solo su questo settore sarebbe stato conveniente rivolgere l'interesse dello Stato, ma sarebbe stato conveniente occuparsi anche di altri settori della marina mercantile.

In fondo, quella stessa agenzia di cui ho fatto cenno innanzi, e di cui è superfluo leggere le parole testuali, prendendo in considerazione la proposta fatta in Commissione e ripetuta qui anche dall'onorevole Monticelli — di fare, cioè, concorrere ai benefici della legge anche la « Finmare » come elemento moderatore di quella tale gara di cui parlerò tra poco — ha sostanzialmente detto: ma la « Finmare » ha altri compiti, la « Finmare » ha ancora tutto un programma da espletare, essa deve ancora mettere a sesto, e sulle linee più importanti, il numero necessario di navi; come può essa occuparsi anche di navi cisterniere il cui esercizio è fuori dei suoi compiti, è fuori delle sue finalità di istituto, che sono di preminente interesse nazionale?

La verità è questa: noi abbiamo ancora vasti settori della marina che non si sono affatto completati; vi sono ancora lacune nei trasporti, specialmente sulle linee del Mediterraneo, per cui avremo ancora bisogno di navi per non essere esposti ad una soverchiante concorrenza. Di queste navi non se ne parla!

Concludendo su questo punto, non credo che il settore cisterniero fosse il più indicato per questo forte intervento statale (si tratta di ben 12 miliardi), tanto più che non è affatto vero che ci si trovi attualmente in un mercato fallimentare come si vuol far credere dagli armatori, i quali, evidentemente, non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

perseguono tanto il fine di avvantaggiare i cantieri, quanto quello di realizzare, attraverso gli interventi statali, il maggiore utile possibile. Soprattutto, ripeto, il Governo avrebbe potuto e dovuto tener conto della convenienza degli armatori di ottenere la sollecita consegna delle navi, cosa che avrebbe compensato ad usura il maggior costo. Con tutta la stima, quindi, che noi abbiamo per la competenza del senatore Cappa, dobbiamo dire che da questa competenza ci attendevamo una impostazione programmatica più rispondente ai bisogni generali della nostra marina mercantile di quanto non lo sia questa destinazione massiccia ed esclusiva di 12 miliardi all'armamento cisterniero. Francamente, è una cosa che lascia perplessi e che dà la sensazione esatta che questa legge, che dovrebbe appagare le esigenze di tutta la marina mercantile italiana, non darà che un risultato assai parziale.

E veniamo alla gara. Con il sistema della gara si vorrebbe moralizzare tutto e rimediare ad ogni eventuale inconveniente offerto dalla legge. Strana gara davvero, questa! Con essa si chiede, nientemeno, agli armatori di concorrere al ribasso di un contributo che è già fissato nella sua misura massima dallo Stato: una gara, direi, delle virtù teologali. In altri termini, lo Stato mette a disposizione 50 mila lire per ogni tonnellata di naviglio cisterniero costruito, ma di questo contributo si avvantaggeranno soltanto coloro che rinunceranno alla maggiore aliquota di esso. Non è chi non veda lo strano aspetto di una gara siffatta, svolta tra ditte che hanno la stessa funzione, la stessa efficienza e le stesse finalità...

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Gli appalti dei lavori pubblici sono fatti con lo stesso sistema del ribasso.

SALERNO. Ma quelle sono gare per l'assunzione di appalti, mentre in questo caso si tratta di una gara a ricevere della beneficenza e, pertanto, il concetto ispiratore di essa è completamente diverso. Non nego che vi saranno delle riduzioni, ma — senza arrivare alla proposta Monticelli di ammettere alla gara stessa la Finmare come elemento moderatore — domandiamoci quali risultati pratici si potranno conseguire: evidentemente, nessun risultato pratico all'infuori di quello, trascurabilissimo, di fare abbassare il contributo di alcuni punti. Io mi sarei aspettato, onorevole ministro, una gara fra i cantieri, nel senso di esigere la dimostrazione della maggior attrezzatura o del miglior perfezionamento tecnico di essi, ma di ciò non si

parla affatto: la gara è esclusivamente fra gli armatori, e si propone di scegliere chi si accontenterà di un minor contributo da parte del Governo. Vedremo quale sarà il risultato. Io però mi domando: qual è l'intenzione del Governo? Qual è l'intenzione della legge, secondo la relazione che accompagna il progetto?

L'intenzione del Governo sarebbe questa: l'armatore (ecco il ragionamento che si fa) che intenderà costruire navi cisterne, nel presentare l'istanza per l'ammissione ai benefici della legge, dovrà indicare quale riduzione offre allo Stato sul contributo a fondo perduto. Questo criterio ha il pregio di determinare con molta probabilità la vittoria delle aziende (vedete a che cosa si tende: alla vittoria delle aziende) meglio organizzate, che diano maggiore affidamento di economica gestione e che siano in grado di offrire i maggiori ribassi. La riduzione del contributo ha poi l'altro vantaggio di consentire l'ammissione di domande per un tonnellaggio maggiore di quello programmato.

Questa seconda parte è giusta: se l'armatore, invece di 50 mila lire, si contentasse di 30 mila lire di contributo, rimarrebbe un largo margine il quale potrebbe essere destinato ad ulteriori costruzioni.

Ma è la prima parte che non mi persuade, non solamente per il risultato, ma anche per quello che è il concetto politico ed economico che la domina. Che cosa si vuole premiare con questo giuoco del ribasso? Si dice: si vogliono premiare non le aziende cantieristiche, ma le aziende armatoriali meglio organizzate. Ma son proprio quelle meglio organizzate che vengono ad essere favorite, o non piuttosto quelle più ricche e che hanno maggiori disponibilità? Il problema è questo. Si possono avere aziende che rappresentano la perfezione della gestione, la perfezione dell'attività, ma che non hanno possibilità di procurarsi capitali, non hanno possibilità di impiegare grandi somme, e perciò meriterebbero un serio aiuto dallo Stato. Se non hanno questo serio aiuto, non possono iniziare dei lavori. Sono esse che meriterebbero il contributo; invece non è così. Il premio viene dato alla capacità economica di colui che fa la richiesta, è il premio all'armatore più ricco, all'armatore più potente! Mi pare che, così stando le cose, la legge non sodisfi alcun criterio economico e politico, ma premi una determinata categoria, perché questa gara addomesticata, se tale divenisse, potrebbe essere la gara di alcuni gruppi che assumerebbero un carattere quasi monopolistico in questa materia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

Ecco perché non sono entusiasta di questa gara, mentre avrei preferito che il ministro della marina mercantile, come per la legge 8 marzo 1949, si fosse egli — secondo un suo criterio economico, politico e sociale — reso arbitro dell'assegnazione secondo le esigenze vere della marina, e non mediante questa gara, la quale teoricamente è una maniera per moralizzare il contributo, ma sostanzialmente è un velo con cui si vogliono nascondere i caratteri unilaterali della legge.

E non posso non esprimere tutta la mia opposizione a quell'articolo 52-bis che mi sembra ancora una conferma delle mie personali impressioni su questa legge, un articolo che il testo del Governo non comprendeva, e che è stato introdotto in Commissione. Credo sia stato introdotto dall'onorevole Angelini — basterebbe questo per essere sicuri che egli ha fatto ciò con tutto lo scrupolo e la coscienza che noi gli riconosciamo — però è un articolo che ritengo la Camera debba senz'altro sopprimere se non vuole che veramente si creda e si giudichi questa legge — come parecchi la giudicano — come una legge « fatta su misura ». In sostanza, si stabilisce questo beneficio del contributo non solo a favore degli armatori i quali, dopo l'approvazione della legge e nei termini stabiliti, avranno fatto domanda per costruire nuove navi, ma anche a favore di quegli armatori i quali, prima della legge, avevano già commissionato le navi che sono già in costruzione.

Lasciamo stare gli argomenti giuridici formidabili che ieri l'onorevole Monticelli illustrò con profondità di dottrina.

Le leggi che hanno effetto retroattivo, specialmente quando sono leggi che accordano benefici economici, sono incomprensibili: quello della retroattività sarebbe un principio che, ove fosse accolto, porterebbe alle conseguenze più inverosimili. Potremmo trovarci un giorno condannati a dover approvare una legge che remunerasse con contributi di favore coloro che abbiano costruito una casa od abbiano impiantato un'azienda, anche se il paese non fosse stato messo in condizioni di sapere di che cosa si trattasse. Quindi, non mi pare che sia una cosa ben fatta, non solo dal punto di vista giuridico, ma anche dal punto di vista pratico.

Io so che cosa vi è sotto questo articolo. Si dicono molte cose qui, ma molte se ne dicono fuori, si sussurra, si arzigogola. Badate, si afferma, in fondo questo articolo 52-bis non è altro che la maniera con cui lo Stato viene ad assumersi una specie di onere che, per queste navi già commissionate, si sarebbe

assunto egualmente perché il cantiere assunto, praticamente, è un cantiere che grava sulle finanze dello Stato, sicché per una via o per l'altra, praticamente, è sempre lo Stato che paga!

Se questa è la verità, io dico: ebbene, se lo Stato paga, non lo faccia violando principi giuridici e morali! Ma aggiungo che non è nemmeno esatto questo ragionamento, perché se lo scopo principale della legge è quello di dare lavoro ai cantieri, e quindi di destinare questi 12 miliardi — nella misura di 50.000 lire o meno per ogni tonnellata — alla costruzione di un certo numero di tonnellate, se da questo numero di tonnellate se ne toglie una porzione per lavori già in corso, già iniziati, allora non si conferiscono 12 miliardi (dovendosi detrarre quelli che debbono andare alle costruzioni già iniziate) ma di meno, e pertanto si diminuisce la cifra di quel contingente di costruzioni navali che doveva essere il fine ultimo della legge.

In altri termini, se volete costruire 200.000 tonnellate, ma già 10-20.000 tonnellate sono in costruzione, in verità, non ne costruite 200.000, ma soltanto 180-190.000.

Ecco perché mi ribello all'articolo 52-bis: per le ragioni giuridiche, morali e pratiche alle quali ho accennato.

Ma non posso nemmeno accettare l'articolo 56-bis che mi pare — sia detto senza offendere nessuno — la minestra per i parenti poveri!

Infatti, in questa legge si prevedono soltanto costruzioni da 10.000 tonnellate in su: i piccoli cantieri, i piccoli armatori, non esistono; navi di altra natura, che non siano le cisterne, non sono prese in considerazione.

Sorse allora questa domanda: è mai possibile che si spendano 12 miliardi di contributi per le costruzioni navali e non si dà una sola tonnellata di lavoro ai cantieri minori, nell'interesse degli armatori minori? Si credette rispondere a questa domanda con l'apparecchiare una specie di minestra raffreddata, e si disse: si raccolgano i resti della tavola e si offrano ai parenti poveri. Non è un'immagine denigratrice, ma una realtà, perché si sono stanziati 600 milioni di lire da destinare a favore di altre costruzioni navali (non più cisterne), a condizione però che questo denaro si ricavi dalla differenza tra le 50.000 lire, offerte dallo Stato come massimo del contributo per ogni tonnellata da costruire, e quelle riduzioni che il buon cuore degli armatori vorrà apportare.

Come ho detto, lo Stato, per le cisterne, offre un contributo di 50.000 lire, ma si fa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

una gara: se la gara darà un risultato per il quale, invece di 50.000 lire, se ne potranno versare di meno, questa differenza in meno sarà investita per la costruzione di navi minori, ognuna delle quali, tra l'altro, non deve essere inferiore alle 500 tonnellate né superiore alle 2.000.

Non si stabilisce niente, trattandosi di una cifra incerta, perché, come ho detto, essa sarà il risultato di una operazione che ancora non si è compiuta e che bisogna compiere; dopo fatte le gare, se vi saranno dei resti, si sommeranno e si farà questo piccolo naviglio, conferendo 130 mila lire per tonnellata. In base alla cifra di 600 milioni, si arriverà presso a poco a 5 mila tonnellate di costruzioni.

Ma è cosa questa che sodisfa le esigenze degli altri settori della marina mercantile e, soprattutto, degli altri cantieri? Non credo.

Io potrei approvare il disegno di legge, come era nel testo originario, senza questa concessione, che è una elemosina insignificante ed infruttuosa, perché non con questo emendamento si può correggere il difetto del disegno di legge.

Un'ultima considerazione devo fare: il disegno di legge serve a tutta l'Italia, a tutti i cantieri italiani, o soltanto ad alcuni cantieri?

Mi si risponderà che qui c'è una punta regionalistica. Ma qui, purtroppo, parliamo di lavoro; ed il lavoro è comune a tutti gli italiani.

In sostanza, si tratta di navi di tonnellaggio non inferiore alle 10 mila tonnellate; si tratta di navi-cisterna. Dove si possono costruire queste navi? È noto quanti cantieri abbiano la possibilità di attendere a queste costruzioni; è ben noto. Ora, è possibile che si spendano somme così considerevoli, senza che il Mezzogiorno ne tragga ombra di vantaggio? Infatti, questa è una legge che col Mezzogiorno non ha alcuna relazione. Qui si parla tanto — io ho dato una prima parte del mio modesto contributo alla discussione del disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno — di rigenerazione e di lavoro per il Mezzogiorno; ma, sul terreno pratico, il Mezzogiorno viene spazzato via per quel che riguarda questi 12 miliardi da destinare a costruzioni navali.

SABATINI. Perché?

ANGELINI, *Relatore*. Glielo dimostrerò, onorevole Salerno.

SALERNO. Vorrei essere convinto dai fatti; vedo che vi sono delle buone intenzioni, e me ne compiaccio.

L'interruzione del collega Sabatini mi fa molto piacere; avrei gradito però che l'avesse fatta il ministro.

Comunque, del ministro conosco le buone intenzioni; e gliene devo dare atto. In una recente, grave contesa di carattere cantieristico, egli ha dato prova della maggiore considerazione e consapevolezza per i problemi del Mezzogiorno. Ed è per questo che io pongo il problema qui, intendendo porlo non sul campo regionalistico, ma sul campo nazionale.

Comunque da questo disegno di legge, così com'è formulato, sembrerebbe escluso il Mezzogiorno.

Per questo, mi sono permesso di presentare un emendamento; ma non un emendamento simile a quello che, sotto forma di inciso, si legge nella legge Saragat o in quella successiva e complementare del settembre del 1951.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Causa di tanti mali...

SALERNO. A un tale emendamento non credo più, del resto. Abbiamo dimostrato in varie discussioni svoltesi in sede di interpellanze e di interrogazioni che, nonostante la disposizione esplicita e tassativa della legge — cioè, che il 30 per cento delle commesse doveva essere eseguito nel Mezzogiorno — il meridione è rimasto creditore di oltre 28 mila tonnellate di costruzioni. Ed allora ho detto: non ne facciamo più niente, lasciamo stare questi parametri, queste misure; non parliamo né di 30, né di 20. Ma diciamo una cosa almeno, per tranquillizzare anche le categorie lavoratrici del Mezzogiorno e le aziende, che hanno diritto, anche esse, a vivere; tanto più che altre vivono col danaro della collettività. Abbiamo proposto un inciso: cioè, che della somma di 12 miliardi «una congrua parte sarà spesa nel Mezzogiorno». La «congrua parte» sarà questione di discrezionalità politica del Governo; ma diteci che c'è la volontà e la disposizione di spendere nel Mezzogiorno una certa quota degli stanziamenti. Diversamente, senza neanche questo richiamo, io ho il profondo timore — che non è frutto di sospetti o di malevolenze, ma di dura esperienza — che il Mezzogiorno non avrà nulla, e tutto si ridurrà a formare delle commissioni, che andranno e verranno dal ministro Cappa, per strappare, magari, qualche beneficio.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Mi consenta: la legge è congegnata in modo che tutti i cantieri debbono avere il massimo del lavoro che possono esplicare. Cosa si vuole di più?

SALERNO. Speriamo, ma io non la vedo così. Comunque, se queste sono le buone intenzioni del Governo,...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

ANGELINI, *Relatore*. È dimostrato con gli scali liberi.

SALERNO. ...questa è una ragione di più per accogliere la mia proposta e il mio inciso. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Onorevole Angelini, ella che conosce a fondo la materia, sa che i cantieri del Mezzogiorno non sono molto lusingati dal susseguirsi di queste leggi le quali, benché formulate in maniera che avrebbe dovuto dare le maggiori garanzie, praticamente non hanno raggiunto il fine che si prefiggevano perché quelle garanzie non sono state mantenute.

Ma lasciamo stare il passato. Il Governo sembra ben disposto all'accoglimento dell'emendamento e ciò mi pare anche doveroso. Tanto più che ho sentito alcune volte, a proposito di questa istanza di lavoro per i cantieri del Mezzogiorno, sollevare la questione della loro scarsa potenzialità e del maggior costo della loro produzione. Non credo sia vera né l'una né l'altra affermazione. Il potenziale del Mezzogiorno consentirebbe assai più di quel 30 per cento che era stabilito nelle leggi precedenti. Il costo credo non sia maggiore di quello di altri cantieri; ma, anche se lo fosse, vorrei dirvi: onorevoli colleghi, questa legge che è stata apprestata dal Governo, e che noi voteremo, non è forse una legge di protezionismo economico? E se è una legge di protezionismo economico dei cantieri italiani rispetto a quelli stranieri, non comprendo perché poi per i cantieri del Mezzogiorno questi concetti economico-sociali non debbano giocare, ma debbano valere soltanto oltralpe e non nell'interno del nostro paese. Un protezionismo nel senso sano, cioè per il mantenimento di maestranze e soprattutto di attrezzature che hanno una tradizione ed una capacità, va applicato per tutti: ecco perché invoco che l'inciso da me proposto sia accolto, e sia assicurato il lavoro anche agli stabilimenti del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, sono certo che, così modificata, questa legge troverà il consenso della Camera, perché noi non vogliamo impedire che il lavoro continui nei cantieri. Ci aspettavamo di meglio, speravamo in una legge più integrale ed organica, che guardasse più verso l'avvenire. Invece, anche questa è una legge-tampone. Speriamo che in un prossimo avvenire questo problema delle costruzioni navali e dei cantieri sia risolto, non con il sistema dei tamponi e della respirazione artificiale, ma con un risanamento integrale che può essere rappresentato da queste due grandi direttive: una impostazione

massiccia di costruzioni e, quindi, un maggior lavoro contemporaneamente dato a tutti i cantieri; un credito navale adeguato, cioè quello che gli armatori onesti chiedono insistentemente ma invano, da tanto tempo.

Speriamo che altri settori della marina mercantile, anch'essi importantissimi e deficitari in questo momento, vengano sovvenzionati ed incrementati e che veramente la nostra marina mercantile, sommo fattore di sviluppo della vita economica italiana, sia riportata non solo al livello che aveva prima della guerra, ma a quello delle altre marine e, soprattutto, sia adeguata all'avvenire che attende il nostro paese, se il paese saprà adeguarsi ad una politica di lavoro, di progresso, di civiltà. (*Vivi applausi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente, prima di proseguire nella discussione dei bilanci, farò procedere alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge di cui al punto terzo dell'ordine del giorno:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmata a Berna il 13 maggio 1950». (2419);

«Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci». (2473).

«Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato». (1537).

«Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione». (1869).

«Delega al Governo per l'emanazione dei testi unici in materia di organizzazione e di servizi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici». (2450); e del disegno di legge esaminato all'inizio della seduta:

«Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42 (1998).

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione segreta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI*(Segue la votazione).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).***Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Erisia Gennai Tonietta. Ne ha facoltà.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché una considerevole parte delle somme che lo stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1952-53 assegna all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica sarà erogata per la assistenza ospedaliera, credo opportuno richiamare sulle cause del disagio degli ospedali l'attenzione non solo dell'Assemblea, ma, se fosse possibile, anche dell'Alto Commissariato, il quale non è presente neppure nella persona del commissario aggiunto. Spero, tuttavia, che gli organi di Governo competenti leggeranno quanto dirò sul resoconto stenografico o almeno su quello sommario.

È evidente che la legislazione ospedaliera ha bisogno di un aggiornamento, di un adeguamento alle necessità del nostro tempo, alle necessità dell'assistenza sanitaria dell'epoca in cui viviamo. Il travaglio attuale e le cause che l'hanno determinato non sono, del resto, una novità — si ripete — nei tempi per il costante impulso di adeguare l'assistenza ospedaliera alle mutevoli necessità sociali. Necessità di adattamento si imposero per i primi ospizi di carità aperti ai pellegrini e agli infermi sin dai primi secoli del cristianesimo, e si mostrano urgenti anche ai nostri giorni per i grandi complessi ospedalieri aperti a tutte le classi sociali e per tutte le infermità.

Dopo che il cristianesimo aprì agli uomini i magnifici orizzonti della fraternità e della carità, gli ospedali sorsero, ma per libera iniziativa, senza ordine prestabilito e senza comune indirizzo. Non poteva d'altronde essere diversamente. Verso la prima metà del '400 tuttavia si reclamò una riforma radicale. I piccoli ospedali erano allora numerosi nei grandi centri urbani ed essi furono pertanto unificati in complessi ospedalieri, nei quali furono concentrati i patrimoni dei singoli,

riuscendosi così a realizzare quei mezzi e quelle organizzazioni che la tecnica ospedaliera dell'epoca esigeva.

Sorsero così gli ospedali di Pavia, di Como, di Bergamo, di Pesaro, di Novara e la Ca' Grande di Milano. La riforma del '400 rimane ancora un esempio memorabile, forse insuperabile, di saggezza ed anche di coraggio amministrativo, che pure noi moderni dovremmo ricordare e meditare. Sono trascorsi secoli, e il significato e la stessa funzione degli ospedali si sono profondamente modificati. Il progresso sociale ha sostituito, per la cura degli infermi, al concetto caritativo libero quello assistenziale obbligatorio e impegnativo per la società, per cui il ricovero in ospedale non è atto di beneficenza, ma costituisce un interesse e un dovere della comunità e — da parte del cittadino — costituisce un diritto che le costituzioni riconoscono.

D'altra parte, i progressi compiuti dalla medicina e dalla chirurgia e dalle numerose e sempre più affinate specialità che da esse sono derivate richiedono per la diagnosi, la cura e la profilassi delle malattie, un'attrezzatura e un'organizzazione sempre più costose e in continuo progresso.

Si sono in tal modo create le condizioni per cui il ricovero in ospedale è più frequente ed è richiesto in sostituzione delle cure domiciliari. Persino le classi abbienti ricorrono agli ospedali, non soltanto in caso di malattia, ma anche per un evento fisiologico come il parto che una volta sembrava addirittura sacrilego sottrarre all'intimità delle pareti domestiche.

Per quanto riguarda lo stato attuale dell'assistenza ospedaliera in Italia e all'estero, è opportuno porsi anzitutto il quesito nell'efficienza ospedaliera in Italia e fuori. Tale efficienza si usa calcolare in base al numero dei posti letto per ogni migliaio di abitanti, e la cifra considerata più favorevole varia dal 5 al 10 per mille, a seconda se si tratti di zone ad economia agricola o di centri industriali. Una media del 6-7 per mille può essere considerata buona. In Gran Bretagna la media è del 9,47 per mille, in Svizzera dell'8,4 per mille, negli Stati Uniti del 7,45. In Italia c'è un enorme divario fra nord e sud, poiché si va dal 6,4 per la Lombardia e dal 6,3 per la Liguria al 5 per mille per la Toscana, al 3 per il Lazio, fino all'1,7, all'1,9 e all'1,5 per la Sicilia, per la Sardegna e per le Puglie, e all'infima percentuale dello 0,9 e dello 0,7 per la Basilicata e per la Calabria.

Ciò premesso, è opportuno segnalare come causa della crisi ospedaliera del nostro tempo l'anacronistico ordinamento giuridico e am-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

ministrativo degli ospedali, che li inquadra ancora nell'ambito delle opere pie e che è in pieno contrasto con l'attuale significato dell'assistenza ospedaliera e con la mutata origine dei mezzi di sussistenza, i quali non sono più rappresentati dal reddito del patrimonio e dall'apporto della beneficenza privata, ma sono costituiti dalle diarie, pagate quasi sempre da enti mutualistici, dalle assicurazioni, dai comuni, dai consorzi anti-tubercolari o direttamente dagli assistiti. Non è azzardato, dunque, e anzi serve a chiarire la situazione, stabilire una similitudine fra l'iniziativa industriale alberghiera e l'iniziativa ospedaliera. Questo concetto amo sottolineare poiché ha la sua importanza per i riflessi fiscali che ne conseguono.

Ricordo infatti che, a seguito di una interrogazione scritta, rivolta al Ministero delle finanze allo scopo di ottenere agli ospedali una tardanza nel pagamento dell'I. G. E. sugli acquisti di carni, si ammise che gli ospedali non offrono direttamente ai consumatori e gratuitamente i generi alimentari, ma emettono regolari fatture che sono gravate dell'imposta generale sull'entrata.

Si tratta di un problema che è alla base dell'auspicata riforma ospedaliera, e ci sembra utile prospettare affinché si possa al più presto arrivare ad una legislazione più opportuna e più confacente alle esigenze moderne. Prime conseguenze di tale anacronistico ordinamento giuridico sono le difficoltà di ordine economico, prima fra tutte una di ordine contingente, cioè, la difficoltà e il ritardo del recupero delle rette di degenza, dovute agli ospedali dai comuni, dall'«Inam» e da altre opere assistenziali. Per ovviare a questo grave inconveniente, che ha messo gli ospedali in grave imbarazzo finanziario, con provvedimento legislativo del 5 gennaio 1948, lo Stato si sostituì ai comuni, anticipando le rette dovute agli ospedali, rette naturalmente che lo Stato si propone e riesce in gran parte a recuperare dai comuni. Si può dire che, in fondo, questo servizio, superato un primo momento di assestamento del suo meccanismo burocratico, dà i fondi necessari per alimentare questa sorgente di vita per gli ospedali. Però a tale scopo gioverebbero nuove disposizioni che consentissero un recupero più sollecito delle diarie in modo che il fondo possa venire continuamente reintegrato e quindi fornire continuamente gli anticipi agli ospedali.

Si è sentito dire che questo recupero anziché avvenire, come avviene attualmente,

tramite le prefetture, da parte del Ministero dell'interno, potrebbe essere disimpegnato dal Ministero delle finanze, attraverso le intendenze di finanza: meccanismo che, per varie ragioni, io credo potrebbe dare risultati migliori e che io raccomando vivamente agli organi di Governo competenti e qui presenti.

È da tener presente che, tante volte, il ritardo nel recupero delle diarie è dovuto anche dal fatto che non si sa a chi attribuire l'onere delle diarie medesime, inconveniente a cui si potrà ovviare quando la legislazione sarà più completa e più chiara.

Altra difficoltà di ordine economico non più contingente, ma permanente, potrei dire costituzionale, è questa: gli ospedali riscuotono bensì, presto o tardi, come si diceva, per ogni degenza, una diaria, come si dice in termine amministrativo, ma questa rappresenta né più, né meno che il corrispettivo di una parte soltanto ormai delle spese che un ospedale moderno è costretto ad affrontare. La retta, infatti, a norma di legge, è destinata né più, né meno che al rimborso delle spese che l'ospedale incontra, cioè: mantenimento, cura, assistenza al malato, vitto, stipendio, salario, medicinali, materiali di medicazione, biancheria, manutenzione ordinaria (non manutenzione straordinaria), delle spese di funzionamento insomma. Ma, dati i limiti in cui gli ospedali sono costretti a contenere la retta, non è, la stessa, ormai più sufficiente neanche per coprire queste spese, tanto meno è da pensare che possa servire a coprire quelle necessarie alla manutenzione straordinaria e ad un adeguato aggiornamento degli impianti. Non si può neanche lontanamente pensare di attribuire al costo delle diarie anche piccole quote di ammortamento di capitali investiti per nuovi impianti, perché si rischia di elevarle a cifre tali che l'assistenza ospedaliera potrebbe diventare addirittura proibitiva.

È da ricordare, inoltre, che i redditi del patrimonio ospedaliero, quando vi sono (esistono anche grandi complessi ospedalieri, specialmente in Italia settentrionale, che hanno delle grandi proprietà immobiliari), per legge, sono destinati assolutamente alla riduzione delle rette e non possono essere impiegati, secondo l'ordinamento amministrativo attuale degli ospedali, ad altro scopo.

Per quanto poi si riferisce alla beneficenza privata, sappiamo che quelle fonti sono ormai inaridite. Comunque, la beneficenza privata, nelle rare occasioni in cui si ricorda degli ospedali, non dimentica mai le necessità di rinnovamento. Si tratta di necessità e di esi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

genze nuove che un tempo non esistevano e che non potevano essere prevedute dalla legislazione precedente.

Per sopperire a queste spese di rinnovamento ed aggiornamento è indispensabile che, in aggiunta alle rette che coprono le spese di funzionamento degli ospedali, venga istituita una distinta fonte di finanziamento, come avviene in altri paesi, quali la Francia e la Svizzera. Allora potremo sperare di avere numerosi ospedali aggiornati alle esigenze sanitarie dell'epoca in cui viviamo.

Altra causa del disagio attuale dell'assistenza ospedaliera è la mancanza di una qualsiasi organizzazione generale. Il trapasso dal criterio caritativo a quello assistenziale, cui ho fatto cenno all'inizio, non ha indotto a ordinare e a coordinare, come sarebbe stato del resto logico e desiderabile, l'attività degli ospedali in modo da ottenere un migliore risultato tecnico e di assistenza e nel modo più economico e razionale. A nulla del resto sono valse anche le circolari dell'Alto Commissariato, circolari che, dal 1930 al 1948, hanno continuamente richiamato i prefetti all'osservanza delle norme esistenti. In assenza di una legge organica che preveda e disponga in merito, non solo persiste una vera anarchia nel campo ospedaliero, ma tale disordine viene lasciato aggravare con sperpero del pubblico denaro e di energie organizzative e con danno dell'azione assistenziale. Esiste, sì, un rigido controllo da parte dell'autorità tutoria, ma noi sappiamo che questo controllo, anche troppo rigido in certe circostanze, ha un semplice scopo: la tutela degli atti delle amministrazioni ospedaliere dal punto di vista amministrativo soltanto. Ma dal punto di vista tecnico non esiste alcun controllo né coordinamento, mentre non mancano gli organi competenti per esercitarlo. Non sarebbe questo compito dell'A. C. I. S. ?

Per quanto si riferisce alla istituzione e soppressione di esercizi sanitari e ai limiti nei quali contenere o sviluppare l'attività dei rispettivi ospedali, nessuno se ne occupa. Nessuno controlla l'espandersi, più o meno necessario, di queste determinate attività sanitarie. Agendo con una libertà ed una autonomia impossibile in altri campi (richiamo l'attenzione sul numero chiuso delle farmacie, sulle rivendite dei generi di monopolio, perfino delle bancarelle e delle rivendite di giornali) senza curarsi se ne esista o meno la necessità, non pochi ospedali (specie i minori) istituiscono nuovi reparti, soprattutto di chirurgia e di specialità, anche dove nelle immediate vicinanze gli stessi servizi risul-

tano già largamente assicurati da altri ospedali.

Semplici ricoveri si trasformano in infermerie o in ospedali per lo smistamento e quivi si esercitano anche vere attività chirurgiche o specialistiche benché ciò sia inibito dall'articolo 7 del decreto-legge 9 settembre 1938: « Ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario ». Tali reparti sono spesso istituiti senza una vera necessità, con un criterio campanilistico, o per l'ambizione degli amministratori e qualche volta anche per particolari interessi e sono superflui nel campo assistenziale. Vengono affidati nei minori ospedali a chirurghi che non risiedono in luogo, che si spostano per l'intervento chirurgico anche a distanza senza poter seguire gli operati nel delicato periodo post-operatorio. Sono i cosiddetti chirurghi con valigetta, come si dice comunemente.

Si creano doppioni inutili, talvolta deteriori, e si sminuzza in pillole l'assistenza ospedaliera in contrasto stridente con i criteri della tecnica ospedaliera moderna. Da tale non coordinato sviluppo delle attività ospedaliere sorge un danno per gli ospedali grandi e medi che si sforzano di prestare un'assistenza più completa e quindi più costosa.

Pure, in assenza di una legge organica che realizzi l'auspicato piano regolatore (si può parlare di piano regolatore dell'assistenza ospedaliera in sede regionale o almeno provinciale) perché l'Alto Commissariato non si vale delle disposizioni legislative vigenti che consentirebbe almeno di evitare un peggioramento della situazione? Esiste un decreto legge 30 dicembre 1923 che, all'articolo 50, attribuisce all'autorità prefettizia il compito di curare il coordinamento delle varie forme di assistenza e beneficenza e al comma b) stabilisce che a tale scopo la stessa autorità deve « promuovere e, occorrendo, costituire di ufficio delle federazioni per l'assistenza e la beneficenza nel circondario ».

Tutti i provvedimenti, tendenti a modificare lo scopo statutario degli enti di beneficenza (e quindi dei ricoveri delle infermerie), sono pure sottoposti alla approvazione della autorità tutoria e al Ministero il quale non manca mai di domandare il parere all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità. Spetta comunque al medico provinciale e al prefetto di vagliare la opportunità e la necessità o meno di istituire un nuovo servizio chirurgico e di specialità o comunque di assistenza sanitaria. Adoperiamo le leggi esistenti, intanto che se ne preparano delle nuove più opportune e più aggiornate!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

A tale proposito è opportuno, perché anche di grande attualità, segnalare la situazione degli ospedali di specialità, in modo particolare degli ospedali per la cura della tubercolosi polmonare, ancora detti, con espressione impropria, sanatori.

Questi ospedali non sono dei luoghi dove il malato va a riposare, a nutrirsi meglio, a respirare aria buona, ad aspettare la morte. Grazie a Dio gli ospedali specializzati per la cura della tubercolosi polmonare si valgono di tutti i mezzi moderni per curare e guarire gli ammalati, dalla chirurgia all'uso degli antibiotici.

Le moderne conquiste della scienza, infatti, nel campo del trattamento della tubercolosi, hanno già ripercussione sulla situazione degli ospedali specializzati. Per quanto si riferisce alla tubercolosi negli ultimi anni si è constatata una diminuzione notevole della mortalità: per un milione di abitanti nel 1943 avevamo 1022 morti, nel 1947 ne avevamo 764, nel 1950 ne avevamo 499. Non si è ancora tuttavia verificata una riduzione degli ammalati che hanno bisogno di ricovero. È credibile quanto si afferma dai competenti: che le nuove conquiste terapeutiche non hanno diminuito la morbosità, ma con la stabilizzazione di casi anche gravi si verifica un aumento delle ricadute, con conseguente aumento di necessità di ricoveri.

Assistiamo tuttavia oggi in Italia ad un aumento di posti letto e ad una diminuzione di degenze, con grave danno dell'amministrazione, fenomeno che si verifica in tutta Italia, non solo in quella settentrionale ma anche in quella meridionale. L'Istituto nazionale della previdenza sociale segnalava poco più di un mese fa che nei suoi sanatori dell'Italia meridionale esistono oggi 500 posti letto vuoti per donne e 300 posti vuoti per uomini.

Non esitiamo perciò ad attribuire, in buona parte, questo fenomeno di esuberanza di posti letto alla stretta limitazione delle disponibilità dei consorzi provinciali antitubercolari che, come si sa, attingono quasi tutte le loro entrate soltanto dalla insufficiente assegnazione di bilancio: quegli inamovibili 12 miliardi per il prossimo esercizio finanziario, uguali a quelli dell'anno passato, ci hanno lasciati delusi ed anche molto perplessi.

Vi è un altro fenomeno che può apparire strano ma che mette in imbarazzo le amministrazioni ospedaliere, quello della diminuzione dei ricoveri per donne in confronto a quelli per uomini, tanto che i sanatori della Italia settentrionale hanno ancora una certa

carezza di posti letto per uomini, ma hanno una esuberanza di posti letto per donne.

A che cosa attribuire questo fenomeno che ha così gravi ripercussioni finanziarie ed economiche? Si può attribuire all'incremento che la cura degli antibiotici ha dato ed alla cura ambulatoriale oltretutto ospedaliera. Forse le donne accedono più volentieri alla cura in ambulatorio per conciliare, se è possibile, i loro doveri domestici con la possibilità di guarire: od anche al minor numero di lavoratrici in confronto a quello dei lavoratori uomini. All'inconveniente, che mette evidentemente in imbarazzo le amministrazioni dei sanatori promiscui per la non facile trasformazione dei reparti, si potrebbe ovviare con la revisione sollecita e tempestiva da parte dell'Alto Commissariato del piano di distribuzione in modo da raggiungere quell'equilibrio che consenta la cura di un maggior numero di malati con la minor spesa possibile.

Una sensibile diminuzione della durata delle degenze si sta verificando anche per le tubercolosi extra polmonari. Al Lido di Venezia, dove si cura la tubercolosi osseoarticolare, abbiamo una diminuzione del 20 per cento degli ammalati: e chi è pratico di ospedali sa che questa aliquota è sufficiente a mettere in *deficit* una amministrazione. Il fenomeno è preoccupante e induce i più intelligenti amministratori e i più zelanti sanitari a non trascurare gli studi per utilizzare altrimenti i posti-letto che si renderebbero liberi negli istituti elio-montani ed elio-marini, alcuni dei quali dispongono di una attrezzatura tecnica e di personale specializzato. Una conversione di tali istituti si impone gradualmente.

Due settori di assistenza potrebbero succedere a quelli per la tubercolosi extrapolmonare: quello per gli infortuni sul lavoro, che troverebbe ambiente già attrezzato per le malattie e i traumi dello scheletro, e quello della lotta contro il reumatismo. Su quest'ultimo esiste alla Camera una proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Cavallotti e Perrotti che mi auguro vada presto a buon fine, perché il reumatismo è ormai una malattia sociale che, in un modo meno drammatico della tubercolosi, ma certamente in modo più subdolo ed insidioso, mina il rendimento della popolazione e ne menoma la capacità lavorativa. Al lume di queste considerazioni chiediamo all'Alto Commissariato di fare tutto il possibile per favorire queste conversioni, graduali seppure lente, in modo da rendere gli istituti utilizzabili per le cure delle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

malattie sociali. Un aiuto concreto e un indirizzo di maggiore attualità è urgente dare agli istituti specializzati, anche per metterli in grado di sostenere la concorrenza delle case di cura private, le quali non solo accolgono gli ammalati paganti ma anche quelli assistiti dagli enti mutualistici e assicurativi e dai consorzi antitubercolari. Nel giuoco della concorrenza, che si basa sull'offerta di una retta minore, i maggiori ospedali si trovano in una situazione di svantaggio in quanto hanno obblighi e impegni ai quali le case di cura private si sottraggono o non sono tenute. Senza entrare nel merito di una situazione ormai troppo nota e molto delicata, penso che sarebbe necessario aumentare le istituzioni mutualistiche e specialmente i consorzi antitubercolari, che traggono i loro maggiori introiti dal bilancio dello Stato, e non attenersi al criterio economico che considera il costo unitario della spesa giornaliera ma considera il costo di una cura intera per tutto il tempo di degenza necessario per portare l'ammalato alla guarigione.

Altra importante causa del disagio degli ospedali è la loro organizzazione interna. È vero che per quanto riguarda il personale di assistenza diretta si stanno preparando, e anche finalmente espletando, i concorsi per direttori e per medici, concorsi da tanto tempo attesi, ma è sperabile che non vi saranno altri intralci per ulteriori modifiche della legge: modifiche ormai tardive, perché alcuni concorsi sono già in atto o espletati. Del resto, la legge è stata a lungo elaborata durante tre anni di discussione, ed apportarvi improvvisamente delle modifiche significherebbe mettere in serio imbarazzo le amministrazioni che hanno già emesso i bandi di concorso.

Rivolgo a tale proposito una domanda all'alto commissario: è vero che all'assemblea regionale siciliana ci sarebbe una proposta di legge (in contrasto con legge approvata in questa Assemblée, e faticosamente varata tanto alla Camera che al Senato) la quale autorizzerebbe le amministrazioni ospitaliere della Sicilia a passare in pianta organica senza concorso quei sanitari che occupano da 5 anni lodevolmente il posto? È notorio che in tutta la Sicilia ci sono due soli sanitari ospitalieri nominati in pianta stabile; tutti gli altri posti devono essere messi a concorso, ma è pur vero che questo non giustifica l'esigenza di una legge che metterebbe in una situazione strana tutti i sanitari, poiché, in queste condizioni, i sanitari della Sicilia potranno concorrere a tutti i posti va-

canti nell'Italia continentale, mentre i sanitari dell'Italia continentale non potranno concorrere ai posti della Sicilia.

Assicurato, attraverso i concorsi, il servizio sanitario più importante — quello dei medici — resta una grande lacuna: quella del servizio infermieristico, cioè l'assistenza diretta. Benché l'istituzione delle scuole-convitto si stia diffondendo in molti ospedali nonostante il loro costo, c'è bisogno di incoraggiamenti più vasti e concreti. D'altra parte abbiamo anche un altro fenomeno: dal 1946 non si indicano sessioni di esami per l'abilitazione all'arte infermieristica generica, così che non abbiamo la possibilità di ricoprire i posti vacanti con infermieri che possiedano almeno il patentino, cioè la minima autorizzazione ad esercitare la professione. Da molto tempo è atteso un provvedimento del genere, e sebbene un rappresentante dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, il professor Cramarossa, lo abbia preannunciato sin dall'aprile del 1950 al congresso dei medici direttori di ospedale e direttrici di scuole-convitto per infermiere a Genova (congresso che aveva per tema, appunto, il problema dell'assistenza infermieristica), siamo ancora in attesa di tale provvedimento.

A proposito di organizzazione ospitaliera interna stimo opportuno richiamare l'attenzione, proprio in sede di stanziamenti di bilancio, sopra un'altra malattia sociale, la cura della quale in gran parte si basa sulla assistenza ospitaliera specializzata: il cancro.

Oggi il cancro costituisce, come è noto, la seconda causa di morte, subito dopo le malattie cardiovascolari, e sorpassa di gran lunga la stessa tubercolosi, non solo, ma è la terza causa di morte per l'infanzia, che un luogo comune considera immune da questa malattia. Lo Stato ha compreso, infatti, l'improrogabilità di partecipare alla lotta contro questa malattia, sicché si può ritenere superata la fase pionieristica di questa lotta.

Noi troviamo, infatti, nello stato di previsione per l'esercizio 1952-53, uno stanziamento di 400 milioni per sussidi ai comuni, alle province, alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ai consorzi e ad altri enti, per favorire l'impianto e il funzionamento di centri di accertamento diagnostico terapeutico per i tumori maligni in genere. Senonché, questa cifra è comprensiva di 200 milioni per l'acquisto del *radium*, come avverte un richiamo in fondo alla pagina del bilancio di cui stiamo discutendo. Penso che questa spesa si debba considerare come investimento di capitali destinati all'acquisto di un materiale che è inalie-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

nabile e quindi dovrebbe essere posta, a mio parere (e sarei curiosa di sapere cosa ne pensa il relatore del disegno di legge), nella categoria del movimento di capitali, fermo restando lo stanziamento di 400 milioni, per attività inerenti alla lotta antitumorale; perché il *radium* non si consuma come un normale medicamento ma resta come una ricchezza, un bene per il quale lo Stato ha investito un piccolo capitale. Mi propongo, comunque, di presentare un emendamento al capitolo 274 almeno per la soppressione della nota b).

Desidererei su questa materia un chiarimento dal relatore e, possibilmente, dal ministro.

A questo punto un problema si pone, e cioè quello dell'organica utilizzazione di questi fondi. Non sembra utile che la somma, anche se modesta, pur tuttavia considerevole, che appare nello stanziamento, venga diluita, dispersa per favorire innumerevoli iniziative, sia pure lodevoli nelle intenzioni, ma certamente non producenti agli effetti di un organico piano di attività entro i tumori.

Per la lotta contro il cancro non si deve incoraggiare in nessun modo il sorgere di inutili doppioni, ma si debbono valorizzare, potenziare, quelle istituzioni già esistenti che debbono e possono assurgere a strumento di lotta contro i tumori, tanto nel campo clinico come in quello sociale. Ci si deve garantire, soprattutto, che alla direzione dei centri di accertamento e di lotta contro i tumori sia data una struttura efficace, con la istituzione di un organico al cui vertice deve essere un direttore responsabile al quale sia garantita la stabilità, ma la cui scelta deve, in ogni caso, cadere su elementi che, attraverso una lunga permanenza in istituti specializzati, abbiano acquisito una preparazione clinica adeguata, senza la quale non può esistere garanzia di efficienza.

Si deve distinguere il campo della ricerca dal campo clinico, affinché ciascuno, al suo posto, possa portare il contributo più perfetto e più competente alla lotta contro questa terribile malattia sociale.

In fondo, la lotta contro i tumori ha le stesse analogie della lotta contro la tubercolosi, che ebbe, come suoi presupposti, la utilizzazione del personale medico specializzato. Chiediamo che l'A. C. I. S. si adoperi, affinché si ponga fine a un fenomeno che minaccia di nuocere alla cancerologia; occorre chiudere il capitolo della copertura dei pochi posti in organico esistenti negli istituti specializzati, con incarichi a personale che esercita altre attività in altro settore. Il fenomeno attuale

avvilisce i giovani che si avviano per questa carriera e aumenta quel triste fenomeno della nostra epoca che è la disoccupazione degli intellettuali.

Credo utile far cenno, a proposito di assistenza con ricovero, con degenza, alle necessità di una ragionevole e opportuna regolamentazione nel campo degli istituti profilattici, preventori, colonie temporanee e climatiche.

Si entra così nell'ormai poderoso problema delle colonie estive.

In questo campo è quanto mai necessario un controllo rigido e tempestivo, tanto dal punto di vista sanitario che da quello amministrativo, poiché troppo copiosa e fiorente, in questo settore, è l'iniziativa privata, tanto che siamo portati a supporre che, in certi casi, la gestione di una colonia rappresenti, oltretutto un ottimo impiego di capitali, anche un ottimo affare economico.

Chi invece sa, per esperienza, come la gestione di istituti profilattici o di colonie convenientemente attrezzate e atte a raggiungere lo scopo che si prefiggono sia onerosa e impegnativa, ha il diritto di porre alle competenti autorità un quesito: in certe colonie si fa o non si fa una vera assistenza sanitaria, oltre che sociale ed educativa, o si fa invece autentica speculazione finanziaria, simile a quella degli alberghi o delle pensioni che sorgono al mare o in montagna?

Del resto, l'Alto Commissariato, in questa materia, ci ha dato ben poche informazioni.

Dopo le relazioni sulle colonie estive del 1948 comparse sul notiziario dell'amministrazione sanitaria (A. C. I. S.) nel febbraio del 1949 e nell'ottobre dello stesso anno, nessuna relazione generale e ufficiale mi risulta sia comparsa sull'argomento, per quanto si riferisce agli anni seguenti 1949 e 1950.

Nel numero del gennaio 1950 del citato notiziario, a pagina 19, riferendo dell'attività dell'amministrazione della sanità pubblica del 1949, l'alto commissario, a proposito delle colonie estive, dopo aver citato alcune disposizioni impartite in materia agli uffici periferici, accenna alla « costituzione in corso di una commissione, alla quale sarà affidato il compito di compilare un regolamento sul funzionamento delle colonie climatiche, secondo i voti espressi nel congresso dell'Associazione italiana per l'igiene di San Remo del 1949 ».

È dato sapere se tale commissione ha svolto i suoi lavori? Quali ne sono state le conclusioni?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

Quello delle colonie estive è un settore dell'assistenza che assorbe molti miliardi e la cui attività sarebbe bene fosse annualmente illustrata e studiata attentamente. Non va dimenticato che si tratta di una assistenza il cui rendimento profilattico è discutibile e discusso dai competenti. Occorre, tra l'altro, istituire una gerarchia delle varie attività profilattiche, contenendo quella, relativamente efficace, delle colonie estive, e promuovendo e favorendo quella, ben più importante, delle colonie permanenti, dei preventori, delle scuole all'aperto.

Le cifre dello stato di previsione della spesa relativa all'A. C. I. S. darebbero spunto per molte altre considerazioni, che ad altro io lascio il compito di fare. È pur vero però che giustizia ci sprona a rilevare che in questa annuale previsione nessun problema sanitario con riflessi sociali è trascurato, pur nella ristrettezza delle assegnazioni.

Nostro dovere è, tuttavia, tenere desta la sensibilità, sia degli organi di Governo, sia delle autorità periferiche, sia delle istituzioni assistenziali, affinché si prosegua con maggior lena e con molta tenacia sulla strada appena tracciata.

È interesse della collettività, oltre che diritto del singolo, curare, guarire le infermità e arrestare il dilagare delle malattie: ma è anzitutto difesa della dignità umana, oltre che generosa osservanza del divino comando che da venti secoli ha insegnato a riconoscere nel fratello sofferente il Cristo redentore. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmato a Berna il 13 maggio 1950 » (*Approvato dal Senato*) (2419):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	235
Voti contrari	87

(*La Camera approva*).

« Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Asso-

ciazione nazionale combattenti e reduci » (2473):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	255
Voti contrari	67

(*La Camera approva*).

« Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato » (1537):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	289
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

« Provvedimenti per l'esercizio ed il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione » (*Approvato dal Senato*) (1869):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	233
Voti contrari	89

(*La Camera approva*).

« Delega al Governo per l'emanazione dei testi unici in materia di organizzazione e di servizi dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (*Approvato dal Senato*) (2450):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	223
Voti contrari	99

(*La Camera approva*).

« Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42 » (1998):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	232
Voti contrari	90

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelini — Arata — Arcangeli — Assennato — Audisio — Azzi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Beltrame — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonino — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Coccia — Colitto — Concetti — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Di Vittorio — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Facchin — Fadda — Fanelli — Farinet — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foderaro — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Iotti Leonilde.

Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Malagugini — Mancini — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Martinelli — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Mat-

teucci — Maxia — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montanari — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca.

Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Pavan — Pecoraro — Perlingieri — Perrone Capano — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Pucetti.

Quarello.

Reali — Repposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Scalfaro — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storch — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Teranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Baglioni — Bennani — Bersani — Bettinotti — Borsellino.

Cappi — Cara.

Di Leo.

Lizier.

Martini Fanoli Gina — Migliori.

Natali Lorenzo.

Stagno d'Alcontres.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Nota di variazione allo stato di previsione dell'entrata e a quello della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Onorevoli colleghi, anch'io — come hanno già fatto altri colleghi di questa parte — sarò costretto a richiamare la vostra attenzione sui problemi che interessano il mezzogiorno d'Italia. Questo non soltanto perché ai bilanci finanziari (una parte dei quali del resto, com'è naturale, si riferisce alla politica dello Stato in queste regioni) è annesso un disegno di legge al quale voi attribuite grande importanza e che ripropone ancora una volta all'attenzione del Parlamento il problema degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, ma anche perché tutto l'indirizzo economico di questo Governo vorrebbe trovare nel suo operato nelle regioni meridionali la più ampia giustificazione e vorrebbe anzi da questo operato trarre la più alta celebrazione per i « meriti » governativi.

È vero che talvolta, per ottenere questa celebrazione, si arrivò a delle cose un po' meschine, direi un po' troppo meschine, come l'affanno dimostrato a Matera dall'onorevole De Gasperi, il quale, posto dal collega Amendola in questa Assemblea di fronte alla denuncia dell'esiguità degli investimenti compiuti in Lucania, ha creduto di polemizzare cavillando sul fatto se gli operai impiegati per eliminare dalla faccia del paese la vergogna del « sasso » di Matera siano in questo momento 120 e non 50. I termini di questo confronto dimostrano infatti a quali meschinità l'onorevole Presidente del Consiglio sia stato costretto a ricorrere, non avendo nulla da obiettare a quello che era l'elemento centrale della denuncia da noi portata in questa As-

semblea, cioè la scarsa corrispondenza dei fatti reali alle parole, la scarsa corrispondenza delle cifre della spesa reale alle cifre della spesa stanziata sulla carta, sui giornali e nei telegrammi degli onorevoli deputati della maggioranza.

Ma, oltre che da questo elemento, sono sollecitato a riproporre i problemi del Mezzogiorno dinanzi a questa Assemblea, onorevole Pella, proprio dal suo atteggiamento personale. L'onorevole Amendola ha già detto che ella ha il compito di essere il portavoce dell'ottimismo ufficiale in Parlamento alla vigilia di ogni campagna elettorale. Ma ella — mi scusi se le dico questo — secondo me esagera. Ho ascoltato la sua relazione, l'ho letta con grande attenzione e l'ho trovata punteggiata da una serie di espressioni che veramente io non so come definire. « Questo è un anno di felice espansione della nostra economia », ella ha detto. Ella « guarda con soddisfazione » ai risultati che si sono ottenuti nel settore edilizio; « guarda con soddisfazione » al fatto che il reddito medio *pro capite* è aumentato; « guarda con soddisfazione » all'aumento dei consumi; « guarda con soddisfazione » al fatto che nel nostro paese « esiste un regime di vita di dignitosa e lodevole austerità ». È vero che a un certo punto ella aggiunge brevemente, per ritoccare il quadro (come se si trattasse di cosa marginale e di veruna importanza), che purtroppo esiste ancora qualche squilibrio tra categoria e categoria, tra zona e zona e che a questo squilibrio « bisogna pensare »... Ma, onorevole Pella, ella è persona troppo intelligente e di studio per non capire che, quando si affronta l'esame della situazione economica di un paese nel suo complesso, non può assolutamente sfuggire che questo « squilibrio » è proprio il problema centrale. In altre parole; non basta vedere il reddito nel suo complesso ed elaborare i dati, come ella fa con particolare abilità; occorre invece vedere come il reddito è distribuito fra le varie categorie, fra le varie zone, fra le varie regioni del paese. Fino a che quest'altra elaborazione, che evidentemente è molto spiacevole a farsi per voi (perché svela la crudezza dei contrasti sociali che esistono nel nostro paese e la tragedia di una metà della nostra popolazione, che vive nel Mezzogiorno in condizioni di miseria degradante), non sarà fatta, non si potrà mai avere un quadro esatto della situazione. È evidente che, finché voi non guarderete in faccia la realtà delle cose, è facile per voi fare elaborazioni ottimistiche dalle quali risulti che l'anno 1952 è un anno « felice », come « felice » era l'anno 1951 e « felice » ancora

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

sarebbe l'anno 1953 se ella dovesse essere ancora a quel posto ad esporci la situazione economica generale del nostro paese.

Onorevole Pella, nei colleghi Giorgio Amendola e Francesco De Martino io ho avuto già degli illustri e competenti predecessori; risparmierei quindi a lei e alla Camera l'elencazione di quei dati e di quelle cifre che denunciano quale è la realtà della situazione economica e sociale di quella parte del nostro paese che si chiama Mezzogiorno e verso la quale, a parole, voi rivolgete il massimo della vostra attenzione e delle vostre preoccupazioni. Ma, poiché nel mio discorso dovrò in particolare riferirmi ad una regione del Mezzogiorno, e questo non per una gretta visione regionalistica e provinciale dei problemi, mi consenta di citare anch'io qualche cifra, anzi una sola cifra, che si riferisce alla Calabria. La cifra che io sottopongo alla sua attenzione è una cifra orribile, onorevole Pella. Ho qui sott'occhio la relazione del presidente del consorzio antitubercolare della provincia di Catanzaro, dottor Sterzi, dalla quale risulta che nella maggioranza dei comuni di questa provincia il 42 per cento della popolazione è affetta da morbosità tubercolare. Né si tratta di una cifra nuda e cruda, onorevole Pella. La relazione del dottor Sterzi fa veramente uno strano contrasto con la sua relazione sulla situazione economica e sociale del paese e con tutte le dichiarazioni euforiche che l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Campilli stanno facendo sul Mezzogiorno e sulla politica che il Governo persegue nel Mezzogiorno.

Il dottor Sterzi, per esempio, dice ad un certo momento: « Le condizioni dell'igiene pubblica in provincia di Catanzaro lasciano ancora molto a desiderare. In molti comuni non vi sono fognature e acquedotti; la pulizia delle strade è lasciata alle piogge invernali. Oltre 110 sono i paesi in cui non esistono edifici scolastici, ed i ragazzi sono suddivisi in varie stanze sparse per la contrada, prive di luce e di sole. Non esistono in queste aule improvvisate i più rudimentali impianti di riscaldamento durante la stagione invernale; le finestre e le porte restano rigorosamente chiuse, tanto che si rimane soffocati, allorché si entra, dal tanfo prodotto dall'aria viziata e dall'odore sgradevole che emana dai corpi e dai vestiti. Nella maggior parte dei piccoli centri, le classi povere non possiedono una casa degna di questo nome, vivono in tuguri privi di aerazione, senza latrine, senza uno scarico per i liquidi di rifiuto, di solito in comune con gli animali (che hanno la loro stalla in un angolo), ecc. ».

Ma ancora più preciso è il dottor Sterzi nell'elencare le cause dell'allarmante diffusione della tubercolosi nella provincia presa in esame (ma l'esame potrebbe essere allargato a tutta la Calabria e ad altre regioni del Mezzogiorno): tali cause, egli dice, sono da ricercarsi soprattutto nella mancanza di case decenti, nella mancanza di lavoro, nella mancanza di una alimentazione sufficiente, nella mancanza di un'assistenza sanitaria adeguata.

Quel che è tragico, infatti — come risulta da questa relazione — è che nemmeno vi sono i denari sufficienti per ricoverare gli ammalati riconosciuti affetti da tubercolosi, per cui il consorzio antitubercolare di Catanzaro è costretto a praticare una « oculata rotazione » degli ammalati nei pochi ospedali che ha a disposizione! È vero che nel 1948 — è il professor Sterzi che lo dice — fu posta, con grande solennità (ricordate la famosa politica delle « prime pietre »), alla vigilia delle elezioni del 18 aprile, anche la prima pietra di un ospedale sanatoriale in Catanzaro, in rione Madonna dei Cieli, capace di 150 posti letto. Ma purtroppo, dopo di allora, il lavoro ha subito varie interruzioni per mancanza di fondi. Naturalmente, però, quella prima pietra fu posta con grande solennità, e molti buoni cittadini saranno oggi convinti sia che un altro ospedale sanatoriale sorto in Calabria a contrastare la difficile situazione sanitaria esistente.

Perché ho citato questo episodio particolare, che tuttavia non è poi tanto particolare poiché ci pone di fronte ad una situazione drammatica che investe la popolazione di una intera provincia del nostro paese? Perché io credo, onorevole ministro, che la lettura attenta della relazione del professor Sterzi, così modesta in confronto alla sua relazione finanziaria, onorevole Pella, dovrebbe portare al capovolgimento della vostra impostazione di bilancio, della vostra impostazione finanziaria. Infatti questi sono problemi talmente drammatici, talmente urgenti, che dinanzi ad essi è veramente assurdo e — mi scusi il termine forte — è anche cinico parlare di « felice espansione dell'economia » del nostro paese, di incremento delle nostre risorse, di elevazione del tenore di vita delle nostre popolazioni.

Lasciamolo dunque stare questo ottimismo preelettorale, e vediamo quale è la realtà tragica in cui tanta parte del popolo italiano si trova.

Io so, onorevoli colleghi, che voi — ed il ministro Pella senza dubbio la ripeterà, se

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

risponderà a noi su questi argomenti, come altri prima di lui hanno fatto — farete questa obiezione: « Questa situazione l'abbiamo ereditata, non l'abbiamo creata noi ». Certamente, onorevoli colleghi, noi sappiamo che le responsabilità della situazione in cui si trova il Mezzogiorno risalgono assai lontano, sono stratificate negli anni, né noi vi abbiamo mai detto di cambiare il volto del Mezzogiorno in poche settimane o in pochi anni. Questa nostra posizione l'abbiamo affermata a proposito della Cassa per il Mezzogiorno e l'abbiamo ribadita in rapporto alle leggi fondiarie. E bene ha fatto ieri l'onorevole De Martino a ribadire la responsabilità non soltanto del regime democristiano ma dei regimi precedenti dei confronti del Mezzogiorno e della nazione.

Ma qual è l'accusa che noi vi rivolgiamo, l'accusa che lega come un filo rosso tutte le testimonianze che abbiamo portato da ben quattro anni su questo problema qui alla Camera? È l'accusa che in questi anni dal 1948 al 1952, nei quali doveva cominciare una politica nuova di ricostruzione organica del nostro paese, voi avete dimostrato di ricalcare nei confronti del Mezzogiorno il vecchio indirizzo dello Stato italiano. Perché fare delle leggi a ripetizione non significa proprio niente. Gli archivi dei ministeri sono pieni delle leggi speciali per il Mezzogiorno, e quando voi oggi, a distanza di due anni dalla prima vostra grande legge speciale, quella sulla Cassa per il Mezzogiorno, sentite il bisogno di fare ad essa un'aggiunta, dimostrate veramente di avere l'incapacità di uscire da questo binario: fare delle leggi, promettere degli stanziamenti a lunga scadenza e lasciare intanto che tutto, nel Mezzogiorno, continui come prima.

Ma, riservandomi di tornare subito su questa questione, vi ricordo che noi abbiamo sempre sostenuto che non è soltanto con gli investimenti in opere pubbliche e in opere di bonifica che il problema del Mezzogiorno può essere avviato a soluzione: noi vi abbiamo chiesto sempre anche ben altri interventi capaci di mutare l'arretrata struttura economica e sociale di queste regioni. Orbene, quando l'onorevole Pella, nella sua relazione sulla situazione economico-finanziaria del paese, esamina la questione dei disoccupati e cerca di elaborare le cifre nella maniera più favorevole, egli non può tuttavia negare che il numero dei disoccupati nel 1951 è superiore a quello del 1950. Non solo, ma deve anche ammettere che il numero più grande di questi disoccupati è costituito da bracciantato

generico, da lavoratori non qualificati. Che cos'è questa se non un'altra denuncia della struttura povera ed arretrata della nostra economia, anzi, della nostra società, struttura che non si cambia soltanto con gli investimenti in lavori pubblici, ma si cambia anche modificando, ammodernando il nostro sistema produttivo? Ebbene, che cosa avete fatto voi in questa direzione nel Mezzogiorno? Dell'industrializzazione è meglio non parlare, anche perché l'onorevole Salerno ne ha poco fa a lungo discusso dimostrando anche lui come in questo settore molte siano state le promesse e poche le realizzazioni, a cominciare dalla famosa questione delle commesse per i cantieri meridionali. Ma, poiché ieri, mentre parlava l'onorevole De Martino, denunciando l'arretratezza della nostra agricoltura, qualcuno ha detto: « ma noi stiamo facendo la riforma agraria: le cose stanno cambiando », e qualcun altro ha ricordato che l'onorevole De Gasperi a Matera ha consegnato 427 poderi a 427 contadini, noi abbiamo qui il dovere di ripetere che anche quella della riforma agraria è una beffa che si sta esercitando ai danni del Mezzogiorno.

Avevo promesso, all'inizio di questo mio intervento, di riferirmi particolarmente ad una regione del Mezzogiorno, alla Calabria; perciò, anche per quanto riguarda la riforma agraria, io mi riferirò essenzialmente a questa regione, che del resto dovrebbe essere la regione dove più i benefici della vostra attività si dovrebbero far sentire, in quanto è la regione dove, secondo voi, la riforma agraria è stata portata più avanti. Ebbene, onorevoli colleghi e onorevole ministro, per quanto riguarda la riforma agraria in Calabria, noi possiamo ripetere senza tema di essere smentiti che la beffa ormai si è rivelata in tutta la sua profondità. Noi siamo di fronte al fatto che in tutta la regione calabrese sono stati espropriati, ma in gran parte ancora soltanto sulla carta, circa 76 mila ettari, vale a dire meno del 16 per cento della grande proprietà terriera calabrese. Ma v'ha di più: né la maggioranza di queste terre espropriate è stata ancora distribuita ai contadini, né in tutta la Calabria alcun progresso è stato compiuto in direzione della trasformazione agraria e fondiaria.

Sappiamo che l'Ente Sila ha sperperato 8 miliardi; saremmo lieti di sapere come, di fare il bilancio di questi 8 miliardi. Quel che è certo è che su tutte le terre espropriate nessuna opera, non dico sensibile ma appena visibile, di miglioramento fondiario e agrario è stata compiuta; e, per quanto riguarda il re-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

sto del territorio, l'Opera Sila si è guardata bene dall'imporre ai pochi proprietari, come la legge prescriveva, di operare i miglioramenti fondiari e agrari sui fondi loro rimasti. Perciò, quando all'onorevole De Martino che denuncia l'arretratezza dell'economia meridionale si dice: « ma noi stiamo facendo la riforma agraria », si dice una cosa non vera, perché non si può parlare di riforma agraria quando, a due anni di distanza dall'applicazione di una legge che era stata concepita come urgentissima, il bilancio che si può portare per la Calabria, vale a dire per la punta più avanzata della vostra riforma agraria, è quello che io vi ho rapidamente descritto.

Il Presidente del Consiglio invita le popolazioni meridionali a guardare verso l'avvenire: il Mezzogiorno sarebbe diventato un balcone aperto sull'avvenire, che si presenterebbe con le tinte più rosee. Ma intanto il presente si sviluppa di anno in anno e non muta nulla. Tre cifre noi vediamo sempre dinanzi ai nostri occhi, tre cifre le quali rivelano qual è la realtà dell'indirizzo che voi avete dato e vorreste continuare a dare al vostro Governo. Ho già detto della cifra della disoccupazione, che aumenta, e aumenta particolarmente nelle regioni meridionali. Poi vi è la cifra che esprime il rapporto fra investimenti produttivi e spese militari: ella, onorevole Pella, non può negare, e non ha negato nella sua relazione, che nel 1950-51 le spese per investimenti produttivi (per lo meno sulla carta) erano di 690 miliardi, che nel 1951-52 sono diminuite a 530 miliardi, che nel 1952-53 sono previste in 429 miliardi. Intanto, però, le spese militari sono cresciute da 247 a 607 miliardi! Orbene, come ebbi occasione di dire quando ebbi l'onore di parlare in questa Camera sull'aumento delle spese straordinarie per il riarmo, anche questo rappresenta un ricalcare il vecchio indirizzo dello Stato italiano ch'è alla base della miseria e dell'arretratezza delle regioni meridionali.

Infine, onorevole Pella, vi è la sua terza cifra, posta alla fine della sua relazione, dopo che, oltre che a parlare dei famosi investimenti degli anni passati e dell'esercizio 1952-53, ella ci induce addirittura a spingere lo sguardo verso il futuro, verso il 1960, il 1970, il 1975, il 1980. Però, anche dopo questo sguardo nel futuro, una cifra rimane. Ed ella dice: dobbiamo però contare sul fatto che 4-500 mila italiani — in questo caso italiani significa soprattutto italiani del Mezzogiorno — devono emigrare. E quasi si pente che siano solo 4-500 mila, perché dice: ricordiamoci che, in anni che sono portati da molti a modello di sviluppo

della vita italiana, erano 600 mila gli italiani che ogni anno emigravano. Onorevole Pella, io ho voluto ricordare anche quest'ultima cifra perché in effetti oggi sta accadendo nel Mezzogiorno un fenomeno assai interessante, che conferma come il presente indirizzo « meridionalista » della sua relazione economico-finanziaria alla fine mostri la corda e facendoci vedere alcuni sinistri aspetti della realtà.

Nel Mezzogiorno, a sentir voi, si starebbero aprendo infiniti cantieri di lavoro; nel Mezzogiorno, sempre a sentir voi, si starebbero operando profonde trasformazioni sociali ed economiche; nel Mezzogiorno starebbero avviandosi le condizioni di una nuova economia. Ebbene, l'attività più intensa che il Governo sta cercando di svolgere nel Mezzogiorno è quella di reclutare della mano d'opera per cercare di avviarla nuovamente sulle vie dell'emigrazione. E come sono tragiche queste vie, onorevole Pella! A lei possono sembrare anni modello quelli in cui molte centinaia di migliaia di cittadini italiani dovettero emigrare, ma io vorrei che ella chiedesse l'opinione — per esempio — di quei 58 contadini di San Giovanni in Fiore, in Calabria, ai quali doveva essere data la terra e ai quali, invece della terra, è stato messo in tasca un biglietto di emigrazione per il Brasile, dove essi avrebbero dovuto trovare un podere, una casa, una fattoria, ecc. Oggi questi 58 contadini sono tutti ritornati al loro paese perché non hanno trovato niente in Brasile, se non la febbre tropicale!

Ma, onorevole Pella, onorevoli colleghi se a questo punto mi si dicesse: « va bene, noi abbiamo tanto riconosciuto l'insufficienza di quel che fino ad oggi abbiamo fatto che abbiamo elaborato e presentiamo al vostro esame un altro piano di investimenti », a me basterebbe rispondere che questo piano di investimenti nuovi che voi ci prospettate rischia di avviarsi per la stessa strada per la quale si è avviato il precedente piano di investimenti, quello famoso della Cassa per il Mezzogiorno. Anche qui, onorevoli colleghi, è stato tentato e si tenta in vari modi di smentire la verità delle nostre affermazioni, le quali tendono a dimostrare come anche i famosi stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno siano stati degli stanziamenti cartacei e come nella realtà tali investimenti siano molto inferiori rispetto a quelli che sono stati promessi ed ogni giorno vengono ancora una volta sbandierati. A me sembra che, se vi fosse bisogno di avere una conferma di questa denuncia, basterebbe riferirsi a quella parte della relazione sul disegno di legge sullo sviluppo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

dell'economia e l'incremento dell'occupazione che va sotto il titolo di « ampliamento dei compiti e nuove assegnazioni alla Cassa per il Mezzogiorno », dove si riconosce praticamente che è stato impossibile imprimere alla azione del nuovo ente « quella celerità che era nell'intendimento del Governo e nell'aspettativa della popolazione ». Si fanno poi altre affermazioni che inducono alla più viva preoccupazione, che questa relazione introduttiva al disegno di legge risulta veramente quanto di più oscuro e macchinoso fosse possibile concepire. Sembra che per poter spendere di più subito sia necessario stanziare delle altre somme, da spendere fra 15-20 anni. Sembra che quando fu presentato il famoso piano di investimenti per la Cassa per il Mezzogiorno — e noi qui reclamammo che quel piano ci venisse esposto e ci si disse che il piano non veniva esposto, ma vi era — questo piano non vi fosse; e si confessa che questi due anni sono serviti in molta parte a rendersi conto che quel piano non vi era. Ed oggi si vorrebbe rimediare a questo fatto prospettando l'esigenza di aggiungere al vecchio piano della Cassa per il Mezzogiorno un nuovo piano integrativo, ecc.

Ma intanto, facendo il bilancio dei primi due anni di attività della Cassa, noi vediamo che in nessun caso, per nessun lavoro e in nessuna regione d'Italia si è stati capaci di investire realmente le somme stanziate. Non si è stati capaci non dico di spendere, ma di appaltare i lavori per la cifra promessa tante volte. E, quando l'onorevole Campilli — come avrò l'onore di dimostrare fra poco — dice che ciò accade perché non vi sono i progetti, io ritengo che allora si possa ben dire che noi siamo di fronte al più grande esempio di leggerezza e di demagogia di fronte alla quale sia stato messo il Parlamento italiano. Al Parlamento, infatti, è stato detto: dal 1950 comincia un'era nuova per il Mezzogiorno; noi vogliamo affrontare i problemi con un piano organico, con un piano che veramente la rompa con i vecchi schemi dei lavori pubblici fatti qua e là e dia un nuovo respiro a questa nostra fatica. E due anni dopo ci si viene, invece, a confessare che non si può spendere perché non vi sono i progetti o perché i progetti sono fatti male!...

Bisognava saperle prima queste cose. Ma evidentemente, quando gli stanziamenti si fanno per i nostri nipoti, quando si dice al Parlamento italiano: stanziamo 1000 miliardi da spendere in tanti decenni e 567 da spendere in tanti altri decenni, è facile avviarsi su questa strada senza sapere nemmeno, a detta

dell'onorevole Campilli, come questi miliardi si dovevano spendere. Non sarebbe stato più serio confessare questi fatti e non ingannare le popolazioni meridionali?

Ma la verità è un'altra: non è vero che non si è speso, che non si sono appaltati i lavori perché i progetti non esistevano o erano insufficienti (e spero di dimostrarlo nell'ultima parte del mio intervento); ma, tornando al fatto che, non essendosi potuto spendere finora quanto era stato promesso, aggiungendo degli altri stanziamenti cartacei ci si promette che finalmente si comincerà a spendere nel Mezzogiorno, veniamo al punto in cui si afferma nella relazione introduttiva del disegno di legge e anche nella relazione dell'onorevole Pella che questo aumento di stanziamenti è stato anche fatto perché si è riconosciuta l'esigenza di affrontare con più energia il problema della sistemazione dei bacini montani, della sistemazione idrografica e della bonifica ad essa collegata, cioè il problema — come più volte si ripete — delle alluvioni.

Onorevoli colleghi, a questo proposito io penso che, in primo luogo, questo problema, fin da quando si è aperto innanzi ai nostri occhi nei suoi tragici termini, è stato affrontato con una deplorabile leggerezza. Onorevoli colleghi, io non ho il compito di parlare in genere del problema che le recenti alluvioni hanno posto nel nostro paese. Voglio limitare il mio intervento a quella regione del Mezzogiorno che è stata più colpita dalle alluvioni e che è più interessata a questa serie di problemi. Io credo, onorevoli colleghi, che vi sia da chiedersi se voi abbiate un'idea della gravità che assume in Calabria, e in genere nel Mezzogiorno, il problema della difesa del suolo. L'onorevole Pella, in una relazione sulla situazione economica del paese, crede di cavarsela parlando della « pagina dolorosa delle alluvioni » e assicurando, 4-5 pagine dopo, che però sono stati presi i provvedimenti necessari per poterne eliminare i pericoli. Credo che quest'affermazione sia un po' esagerata, ottimistica e, mi scusi, anche facilona.

Ho detto che volevo limitarmi alla Calabria: ebbene, siamo anche qui di fronte ad un problema che suscitò 40-50 anni fa in questo Parlamento l'allarme dei più illustri politici meridionali. Infatti, Giustino Fortunato parlando della Calabria disse che essa si poteva definire « uno sfasciume pendulo sul mare ». Disse che, se non si fosse intervenuti immediatamente ed energicamente in modo massiccio, v'era da pensare che in qualche decennio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

questa regione sarebbe stata colpita a morte, per quanto riguarda la sua vita economica e sociale, e quasi eliminata dalla carta economica e politica del nostro paese. La stessa cosa è stata ripetuta da altri illustri meridionali; anche l'onorevole Francesco Saverio Nitti ha denunciato la gravità di questo pericolo. Su queste cose si diffonde una famosa relazione sui lavori pubblici in Calabria redatta nel 1909 dall'attuale senatore Ruini, allora direttore generale dei servizi speciali al Ministero dei lavori pubblici. Tutti erano concordi nel denunciare l'imminenza e la gravità del pericolo, nel richiedere interventi massicci immediati ed urgenti. Si è fatto qualche cosa? Questo è il problema. Nel passato si è fatto poco o niente. Se qualcosa si è fatto per quanto riguarda la Calabria, è stato di continuare a disboscare ancor più le montagne accrescendo in questo senso i pericoli che questo fatto comporta.

Si sono anche eseguite delle opere. A questo punto voglio portare due esempi abbastanza significativi. Nella piana di Rossano, che è uno dei consorzi di bonifica calabrese, nel 1940 erano stati eseguiti soltanto la metà dei lavori di bonifica che erano stati previsti per l'anno 1927-28. Oggi, nella piana di Rossano, la metà delle opere non eseguite è rimasta non eseguita, e la metà delle opere eseguite con alcuni decenni di ritardo è stata distrutta. La distruzione continua delle opere iniziate e non portate a compimento, con un criterio che un altro illustre tecnico del Ministero dei lavori pubblici, oggi a riposo, definiva un tempo « il criterio del cimitero delle opere pubbliche », ha fatto sì che in Calabria ogni anno il compartimento delle ferrovie spenda 2 miliardi per riparare i danni che ai soli impianti ferroviari provengono dalle piccole alluvioni, da quelle che non suscitano eco drammatiche nel Parlamento e che non richiedono l'emissione di prestiti straordinari.

In Calabria vi sono ponti, sulle strade principali, che sono stati ricostruiti ogni due o tre anni: il sistema di opere che sarebbe necessario a monte e a valle per impedire questo fatto non viene compiuto. Voi direte: « noi sappiamo queste cose, ed è per questo che abbiamo provveduto; ciò che sta dicendo l'onorevole Alicata appartiene al passato ». Onorevoli colleghi, i piani di bonifica del 1948, che erano piani che prevedevano una serie di investimenti, i famosi piani da finanziarsi con i fondi E. R. P., come sono stati portati avanti in Calabria? In provincia di Cosenza erano stati previsti per 27 miliardi, ne sono stati eseguiti per 1 miliardo e 200 milioni: son

piccoli pezzi di opere che forse a quest'ora sono già state travolte. « Proprio per questo — voi direte — oggi abbiamo fatto un programma più completo ed abbiamo istituito la Cassa per il Mezzogiorno »: troppo bello per essere vero, onorevoli colleghi! Ecco in pratica ciò che avviene: e mi riferirò all'esempio di un altro assai importante comprensorio di bonifica, quello della piana di Sant'Eufemia.

Per questa zona esistono già progetti comportanti una spesa decennale di 8 miliardi: data la urgenza di una parte delle opere stesse, è stata però riconosciuta la necessità di stralciare un complesso di lavori per 3 miliardi da eseguire nel 1951-52. Fin qui i progetti cartacei: in pratica sono state finanziate soltanto opere per 641 milioni, vale a dire soltanto il 21 per cento, ma gli appalti effettivi si riferiscono ad una somma ancora inferiore. Per dimostrare la urgenza e l'importanza di queste opere, ricordo solo che uno dei più illustri tecnici del nostro paese, il professor Giandotti, ha scritto che, se le cose continueranno ad andare in questo modo ancora per alcuni mesi, la situazione della piana di Sant'Eufemia si farà più grave di quando non erano state compiute le prime opere di imbrigliamento dei fiumi e di bonifica. Risparmio ai colleghi la lettura di questo interessante documento, redatto da un uomo più autorevole di me in materia, e mi limito a sottolineare il fatto che, nonostante la Cassa per il Mezzogiorno abbia riconosciuto l'urgenza estrema di queste opere, in pratica non si è fatto che quel poco che ho detto. E si badi, onorevoli colleghi, che anche i progetti approvati dalla Cassa erano ben inferiori alle necessità reali. Si immagini che soltanto per la sistemazione di un torrente, per il quale la Cassa per il Mezzogiorno ha promesso uno stanziamento in 10 anni di 2.200.000.000, a dire di un altro illustre tecnico, l'ingegner Bergiandi del genio civile, occorrerebbe una somma quattro volte superiore da spendere in un terzo degli anni previsti per non rendere inutili le opere di sistemazione stessa. Insomma, signori del Governo e colleghi della maggioranza, ancora una volta dobbiamo denunciare il vostro sistema di annunciare delle leggi speciali e di stanziare delle cifre cospicue sulla carta, ma di non far niente o quasi nella realtà.

Eccovi un altro esempio. Il corpo delle foreste, sempre di fronte al tragico problema delle alluvioni e alle distruzioni del suolo in Calabria, aveva previsto un piano di rimboscamento che affrontava il problema di una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

parte soltanto del territorio, per cui sarebbero stati necessari 75 miliardi. Non so se questi miliardi avrebbero dovuto essere stanziati sui fondi E.R.P. o sulla Cassa per il Mezzogiorno. Quel che è certo è che di questi 17 miliardi annui promessi sono stati dati solo 600 milioni di lire all'anno. Ora abbiamo il nuovo programma di investimenti, quello, onorevole Pella, che, secondo le sue affermazioni, dovrebbe consentire, fra l'altro, di affrontare la sistemazione dei bacini montani per eliminare i pericoli delle alluvioni nel Mezzogiorno. Il ministro Campilli, in un discorso fatto sulle attività della Cassa per il Mezzogiorno in Calabria, afferma che, per eseguire in tutto il Mezzogiorno tutte le opere di sistemazione necessarie ad eliminare il pericolo delle alluvioni, occorrono 225 miliardi. Egli dice: « Ormai, con i nuovi investimenti previsti dalla nuova legge sullo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, i miliardi vi saranno, in integrazione di quelli che la Cassa per il Mezzogiorno ha previsto, e così il problema può essere risolto ». Onorevoli colleghi, noi abbiamo esaminato in Calabria, in ampie riunioni di tecnici, di lavoratori, di uomini politici, il problema della salvezza del suolo calabrese. Ebbene, noi siamo dovuti arrivare alla conclusione che, se si volesse affrontare veramente questo problema, soltanto per la Calabria noi avremmo bisogno non di 225 ma di 280 miliardi di lire, oltre naturalmente una somma molto cospicua per eliminare le conseguenze di quello che la storia tragica del suolo calabrese ha portato in Calabria, vale a dire la situazione dei cento e più abitati che devono essere spostati e ricostruiti. Ora, di fronte a queste esigenze, di fronte ai danni che l'alluvione ha apportato in Calabria, qual è l'attività verso questa regione, che fa pur parte del Mezzogiorno e che quindi, secondo voi, avrebbe beneficiato tanto dei vostri provvedimenti?

Fino ad oggi in Calabria la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato — per lavori di bonifica e di sistemazione montana — somme per 3 miliardi e 302 milioni. L'onorevole Campilli ha detto che questa è una delle regioni più disgraziate in fatto di progetti, però i progetti per 3 miliardi e 302 milioni c'erano. Ebbene, sono state date fino ad oggi in appalto opere per il 20 per cento di questa somma. L'onorevole Campilli riconosce a questo punto, nel suo intervento, che i danni dell'alluvione sono di una entità non inferiore a quella del Polesine: sono stati calcolati, infatti, in 84 miliardi. Quanto è stato stanziato finora per andare incontro a questi danni? 1 miliardo.

Onorevoli colleghi, la conclusione di questo ragionamento è che noi siamo di fronte ad una politica la quale tende a dimostrare come in effetti il Governo stia cercando di compiere uno sforzo massiccio nei confronti del Mezzogiorno. Noi abbiamo denunciato l'insufficienza degli interventi, il ritardo, la non corrispondenza fra le cifre promesse e quelle effettivamente investite, e ci è stato detto di avere pazienza. Noi abbiamo avuto pazienza: è passato un altro anno e le cose sono al punto di prima. La cosa migliore che voi avete trovato per giustificare il bilancio negativo (voi sapevate che noi l'avremmo fatto) dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno è stato di creare una coda, un'appendice alla Cassa: noi oggi dovremmo vedere mascherata l'insufficienza dell'attività della Cassa con la speranza nuova, che ci viene prospettata dal Governo, che la Cassa stessa prolunghi per altri due anni la sua attività, che gli stanziamenti siano accresciuti di 10 miliardi annui.

Onorevoli colleghi, il giuoco diventa troppo facile, tanto facile che veramente vien voglia di chiedersi come, in effetti, voi abbiate il coraggio di farlo. Per esempio, in questo progetto complesso di leggi che abbiamo di fronte, « per sviluppare l'economia e l'incremento dell'occupazione », è evidente che non soltanto si è voluto fare, per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'operazione particolare alla quale accennavo, ma che, per meglio gonfiare le cifre, per formare una cifra che facesse impressione — visto che una volta avete parlato di 1000 miliardi, ed oggi, evidentemente, di meno che 557 miliardi non vi sentirete di parlare — si sono uniti quattro o cinque provvedimenti, molto diversi l'uno dall'altro, tutti insieme, che dovrebbero rappresentare la cifra complessiva dei nuovi investimenti e della nuova politica.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro — e mi dispiace di doverlo sottolineare con forza, ancora una volta, prima di concludere — ad un'unica conclusione i meridionali di buon senso stanno arrivando: quei meridionali che leggono sui giornali, che odono parlare di questi continui stanziamenti strabilianti protesi nel tempo, verso l'avvenire, ai quali, purtroppo, non corrisponde nessun mutamento nella realtà della loro vita.

Il cittadino del Mezzogiorno non vi crede più, e non vi crede più soprattutto per un altro fatto: perché forse prima (e qui, secondo me, è il vostro errore) questo giuoco riusciva in quanto il dibattito politico nel Mezzogiorno era limitato, ristretto. Oggi, invece, v'è nel Mezzogiorno un elemento nuovo: il fatto, cioè,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MAGGIO 1952

che tutto il popolo del Mezzogiorno riflette anch'esso sulle cose ed anch'esso vuole rendersene conto. Oggi nel Mezzogiorno le popolazioni si sono mosse, vogliono effettivamente la loro rinascita, non quella che voi promettevate invitandole a guardare all'avvenire, ma una rinascita la quale non significhi che lo Stato italiano abbia un ministro del tesoro il quale, nonostante le condizioni del Mezzogiorno, dica che tutto va bene, che il reddito nazionale cresce, che i consumi delle popolazioni aumentano, che noi siamo in un felice anno di espansione della nostra economia. La popolazione del Mezzogiorno vuole un ministro del tesoro il quale, a conclusione della sua relazione sulla situazione economica e finanziaria del paese, dica che nel nostro paese vi è una situazione che non può essere ignorata: questa situazione è l'esistenza di una metà del nostro paese la quale si trova nelle condizioni in cui si trova; e dica di voler regolare il bilancio su questo metro. Perché altrimenti, onorevoli colleghi, se, da un lato, si fanno leggi speciali con gli stanziamenti pluriennali e, dall'altro, il bilancio del nostro paese continua a riflettere

una politica che non muta, allora le popolazioni del Mezzogiorno capiscono di trovarsi dinanzi a una truffa, dinanzi a un inganno. E questa truffa e quest'inganno il popolo del Mezzogiorno è deciso a respingere.

Voi credete di dover polemizzare soltanto con noi; credete alle nostre cifre di poter contrapporre altre cifre bene « elaborate », pensando di aver risolto a questo modo la partita. No, i conti del vostro bilancio, delle vostre promesse non mantenute, dei vostri impegni non realizzati, non dovrete farli soltanto con noi, ma con il popolo tutto del Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta notturna.

La seduta termina alle 20,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI